A. VII. 1083/70 Coll. 80-70

KARL JULIUS WEBER

LO SPIRITO E L'ARGUZIA

PERCHÈ I MODERNI SUPERANO GLI ANTICHI PER SPIRITO E SCRITTI COMICI?

(Dal " Democrito, ossia manoscritti lasciati da un filosofo gaio ")

TRADUZIONE DI

ERNESTO DOLCHER

LANCIANO
R. CARABBA
EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL' EDITORE R. CARABBA

Lanciano, tip. R. Carabba. 320.

PREFAZIONE

Presentare al pubblico un ignoto parrebbe opera audace, qualora si pensi che ognuno ha il plauso e il silenzio che si merita, e riesumarlo dopo il verdetto sembrerebbe un voler vincere la fatalità della sua condanna, un ricorrere in cassazione della pubblicità per rendergli gli onori dovuti. E certo, se ad ogni libro succedesse un regolare plebiscito, ciò sarebbe temerario. Ma vi sono mille fattori che stendono su un autore il sudario dell' oblio. Un disguido nell' avviamento dell' opera sua, una causa materiale qualunque, sia pure l' incendio del manoscritto equivalgono dinanzi alla posterità indifferente all' ostracismo della sentenza capitale,

e possono crear l'illusione della mediocrità o della di lui non esistenza. Forse che Virgilio sarebbe stato da meno se avesse bruciato l'*Eneide?* O Iacopone non avrebbe scritto contro Bonifacio se la corrente romantica non lo avesse fatto immortale? La gloria di Iacopone dipende da Iacopone, non da Herder. Perchè le opere d'arte — prescindendo dalla *Divina Commedia* o dall'*Amleto* — sono come certe sostanze fosforescenti che brillano solo se le colpisce una corrente di luce di una data vibrazione o di un dato colore. Sino a che questa non scaturisce, esse virtualmente non esistono. Così al fascio luminoso del Rinascimento ecco accendersi come tante fiaccole i classici latini ed i lirici greci, ecco più tardi il movimento romantico far brillare tutti quei poverelli del trecento che sarebbero rimasti ignoti come tante lucciole senza il loro bagliore.

Quello però che vale per le opere d'arte,

non vale per i libri di scienza. Solamente una causa materiale può nasconderli. Allora portarli alla luce è altrettanto facile e poco temerario quanto aprire un libro e leggervi una parola scritta, tanto più ch' essi contengono qualcosa d'immutabile che non è discutibile al lume delle idee di moda o dei preconcetti di programma. L'essere e il non essere per un' opera scientifica è un taglio netto, come un colpo di spada.

Parrà una sopravalutazione di questo libro che presento ai lettori il fatto che lo ritengo fra questi.

Un' opera filosofica non è un' opera scientifica, poichè ciò che sembra ovvio a Rousseau può sembrare innaturale a Schopenhauer, data l' indole sentimentale non della logica, ma di ogni premessa o di ogni conclusione che si perda nel trascendentale. Ma appunto perchè il libro che ho sottomano mi sembra d' un genere quasi a sè, lo ho posto fra questi.

Mi spiego.

Ricordo che un amico, ad un tale che gli domandava perchè lui, irredentista convinto, non se ne fosse andato da Trieste rifiutando di vivere sotto l'Austria, rispose: Non ero io, era l'Austria che doveva andarsene. In caffè si rise, ma l'osservazione mi parve degna d'una riflessione. In primis, nessuno pensò di discuterla. E perchè? In questa frase così breve e precisa c'è, diremo, un'assolutezza, un'unità quasi che compendia in otto parole elementi vasti e poderosi, il resultato d'un cozzo fra la storia e un carattere, un'ebrietà dell'avvento, un odio profondo e sincero, e via via volendo passare all'analisi psicologica dell'espressione la precarietà dello stato oppressore, l'ostilità fra oppressori e oppressi, la tenacia d'ambidue, la forza della lotta. In quel momento non era l'amico che parlava, ma un popolo rotto da mille vicende che sintetizzava secoli di martirio e giorni

sublimi in una sola parola, più efficace d'un trattato, d'una storia, d'un volume. Sono un'infinità di elementi che, dopo un'analisi successa nell'incosciente o nel cosciente, lunga o fulminea, riassumendo in una sintesi intuitiva il passato e l'avvenire, creano qualcosa di nuovo, come mille unità creano il numero mille, che non è nessuna delle unità che lo formano, ma un concetto nuovo e preciso.

Ora, queste espressioni singolari dell'intelletto formano una classe di valori a sè, distinti così nettamente dagli altri, che non è possibile confonderli con altre di carattere psicologico, artistico o morale.

Siamo nel campo dei concetti. Il concetto — luce — è un elemento del nostro cosmo psichico, come tutti gli altri nostri concetti primi che corrispondono quasi esattamente agli elementi nel mondo chimico, non più scindibili, non più scomponibili, almeno con i nostri si-

stemi. Ora, per esprimere un'idea la mente ordina questi concetti in un nesso logico e li espone in un discorso in cui il pensiero obbedisce ad una legge fissa di causa ed effetto che segue un filo teso fra una maggiore e una conclusione, come nel sillogismo. Questo nel discorso normale. L'uomo di genio però, o anche l'uomo normale in circostanze anormali, al di fuori di questo, ha la facoltà di concentrare questa famiglia di concetti in un'espressione ratta come il lampo ch'è tanto più geniale quanto più è breve, e nel minor tempo dà il massimo reddito di forza. Il genio dell'umanità sarebbe quello che dicesse in una parola ciò che tutta l'umanità non può dire nei suoi volumi. Ma discendendo da questo assoluto, vi sono certe pagine che contengono qualcosa di più dello scritto, perchè esse hanno una parola per ogni uomo, una melodia per ogni strumento, un raggio per ogni prisma. Un verso dantesco o una

frase di Amleto svelano ad ogni lettore una parte di sè stesso; se un uomo leggesse tutte le opere d'arte create e da crearsi, sarebbe rivelato tutto, come una sfera in piena luce. Immensa è la famiglia di queste espressioni. Hanno il bandolo in un'espressione familiare che sfugge nella penombra del desco e salgono a volute a Leonardo da Vinci quando fece suonare una melodia per cogliere col pennello l'espressione della musica in Monna Lisa, discendono nel popolo dove un detto efficace si perpetua in un aforisma e in un proverbio passando per tutti gli stadî e in tutte le circostanze risalendo in Oscar Wilde che vide il fascino del peccato effuso sull'adolescente.

È il genio dell'umanità che passa di mano in mano come una fiaccola, senza estinguersi mai.

Non mi è sembrato indegno del pubblico italiano il presente libro, se C. G. Weber (Lan-

genburg 1767 — Kupferzell 1832) accenna appunto a questo. Non con profondità, tutt' altro. In uno stile concettoso e frammentario balza dall' uno all' altro argomento toccando di volo questo e quel tema, senza penetrarvi, senza sviscerarvi un quid che risolvendo il problema tagli la domanda come un nodo gordiano. Il suo è il campo del faceto. Qui, dopo un insieme di idee diverse, vediamo spuntare un' osservazione acuta, un aneddoto gustoso, una considerazione che fa pensare. Non è un trattato, è un album di considerazioni.

L' importanza dello spirito nell' arte è accennata solo di volo, intravvista appena. Ma basta questo, a parer mio, perchè il libro sia letto. Molti difetti del libro sono compensati da un unico grande pregio: dalla rarità del soggetto, come molti pregi sono offuscati spesso dallo stile epigrammatico, spesso oscuro per essere arguto, e spesso arguto per essere oscuro.

Nella seconda parte, nella valutazione degli antichi, giudica con un principio assolutamente moderno, separando in modo intelligente se non sempre imparziale l'oro dall'orpello. Egli stesso si scusa della sua sfuriata contro gli ebrei, incolpandoli di troppo spirito, e di essere forse — implicitamente detto — superiori a lui che in ogni riga attacca i francesi perchè hanno maggior spirito della sua nazione.

Considerato però il volumetto nel suo complesso, trovo che l'aver egli intuito, partendo dal faceto, la suprema funzione dell'intelligenza, gli crea un merito superiore ai suoi difetti.

Perchè innegabilmente la letteratura si avvia verso una minore verbosità e un maggior contenuto. O dipenda il gusto dello scrittore dal gusto del mondo lettore, o viceversa, certo si è che il tempo dei *Miserabili* è passato, e nes-

suno penserebbe ora di scrivere un romanzo di diecine di migliaia di pagine, o perchè correrebbe il rischio di non venir letto, o forse, ripeto, perchè l'indole degli scrittori si è mutata col mutare del mondo industriale, scientifico, politico, ed il pubblico, assuefatto a provare in una novella di Maupassant o in un epigramma di Stecchetti una quantità di sensazioni altre volte diluite in migliaia di pagine, ci si è abituato, e vuole leggendo poco legger molto, e leggendo molto, legger moltissimo. Creato dagli avvenimenti questo clima letterario, succede la selezione naturale, il ribelle viene soppresso, e chi vuol vivere, deve necessariamente adattarsi al nuovo ordine di cose, e condensare un romanzo in una novella, un poema in un sonetto, un trattato in un aforisma. Direi quasi che la letteratura si avvia al puro spirito, dove il cielo di un pensiero sterminato è tenuto stretto da quattro parole.

Vogliamo forse pensare ad un Evangelo?

Ma il libello del Weber non ci autorizza ad alludere a tanto.

Trieste, settembre 1919.

DOTT. ERNESTO DOLCHER.

DELLO SPIRITO E DELL'ARGUZIA (1)

Sense is our helmet, wit is but the plume;
The plume exposes, 'tis our helmet saves.
Sense is the diamond, weighty, solid, sound
When cut by wit, it casts a brighter beam,
Yet without that it is a diamond still.
Wit widow 'd of good sense id worse than nought,
It hoists more sail to run against a rock. (2)

YOUNG.

Lo spirito e l'umore sono le due principali leve nel mondo del faceto, frutti d'una ricca

(1) È da meravigliarsi, che su una materia così ricca non abbiamo nessuna opera vera e propria. L'« Arte de ingenio, tratado de la aguzeda », Madrid 1682-4, dello spagnuolo Gracian, lavoro ch'io ho trovato con tanta fatica, non è che un farraginoso ammasso di considerazioni sullo stile culto del Marino, e affatto degno di traduzione; ma è questo proprio che ha trattenuto ex professo i traduttori tedeschi? Forse la sola lingua spagnuola.

(2) L'intelligenza è il nostro elmo,
[lo spirito solo il pennacchio;
Il pennacchio è pericoloso, ma è l'elmo
[quello che ci protegge.
L'intelligenza, diamante greve, bello e acuto
Getta un incomparabile splendore se lo
[spirito lo affina,
Rimanendo però anche senza di lui
[un diamante.
Ma lo spirito, privo di buon senso,
[è men che niente,
Alza gran vele e naviga contro gli scogli.

e sensibile forza di fantasia. Presso i nostri antichi, spirito era sinonimo di scienza, sapienza e intelligenza (ingenium, wisdom), e ancora adesso troviamo questo significato nelle parole: spirito innato, spirito di scuola, spirito faceto, spirito sciatto, come nel proverbio: « Lo spirito non entra mai prima del tempo », cosa che presso gli svedesi entra appena nel quarantesimo anno. Il famoso esprit dei francesi ha un' espressione ancora più larga per anima e spirito, e la celebre opera di Montesquieu « De l' esprit des lois » non è che spirito versato sopra l' essenza delle leggi, come diceva non impropriamente Voltaire. Ma anche Montesquieu non aveva torto di dire del poeta politicante « Ah, il a trop d' esprit pour m' entendre ! » (1) In breve, i francesi non hanno un termine appropriato per « spirito » come noi tedeschi ; noi abbiamo la parola, ma in sua vece essi hanno in grado maggiore... la cosa. La nostra lingua più pura distingue fra lo spirito e l' anima (2), che si comporta riguardo a quest' ultima come una leggiadria esteriore dell' intima fonte della

---

(1) Ah, ha troppo spirito per comprendermi!
(2) Witz e Geist.

vita, il sale per i cibi, la salute per la bellezza, i quadri per le idee, l'apparenza per la sostanza e — i francesi per gli inglesi e i tedeschi.

Inoltre lo spirito deve tener basso il suo volo e impolverarsi talvolta le ali, non così l'anima che si libra solo in alte regioni, dalla qual cosa dipende che l'uomo di spirito vien dopo l'uomo intelligente.

Elvezio nella sua opera filosofica *De l'Esprit*, non rinnega affatto in lui il francese, e allorquando il parlamento fece bruciare il suo libro, a lui e ad altri filosofi non restò altro che sfogar la loro bile col sarcasmo: Le corps est plus fort que l'esprit (1)! In questa mescolanza di parole e d'idee dei francesi, i tedeschi prenderanno meno a male la maligna domanda del padre Bouhours: Les Allemands ont-ils de l'esprit? (2)

Il celebre spirito dei norimberghesi si deve solamente alle loro attitudini inventive e artistiche, che si rivela ancora adesso nei così detti giocattoli di Norimberga, nelle loro case rosse o va-

---

(1) Il corpo è più forte dello spirito.
(2) Hanno spirito i tedeschi?

riopinte, sulle loro scatole, nei loro cavallini e nei loro ometti dai ducati che portano fischietti e ducati nel deretano. O fu il bel bue di pietra forse del ponte de' macellai con l'iscrizione: Hic bos nunquam fuit vitulus (1) a render celebre lo spirito dei norimberghesi, come fece del nostro spirito la nostra bella spiritosa letteratura prima del 1760?

Tutti questi prodotti non duraturi furono chiamati opere di spirito, e tanto i produttori che gli sterili dicevano con Orazio: sublimi feriam sidera vertice. (2)

Nell'America del Nord c'è una località che si chiama Point no Point, perchè, camminando lungo la riva del mare, si mostra sempre una vetta lontana; se però si è arrivati più vicini possibile, non si vede più la vetta, ma Point no Point.

I nostri filosofi chiamavano spirito la facoltà dell'anima di scoprire simiglianze nascoste, e gli contrapponevano l'arguzia, ossia la facoltà di scoprire arcane divergenze. Ma lo spirito, che appare più spesso nel dominio della me-

---

(1) Questo bue non fu mai vitello.
(2) Sarà portato alle più alte stelle.

moria che del raziocinio, quando scopre somiglianze insignificanti o false, o inclina per sua natura alla superficialità o a giudizi storti od obliqui, tanto da richiedere serietà e diligenza per equiparare in profondità e pienezza il piacevole genio, richiede arguzia. E si possono forse concepire simiglianze senza rendersi conto della disparità?

Lo spirito può derivare tanto bene da acutezza quanto da arguzia, se pensiamo alla parola acuire e affilare (1) o all'attenzione scaltrita dall'esperienza che lo spiritoso deve non di rado adoperare.

L'intelligenza è un diamante (come dice Young) il quale, levigato dallo spirito, splende innegabilmente di più, ma che resta diamante anche senza la levigatura.

L'intelligenza è il nostro elmo, lo spirito solo il pennacchio, che talvolta ci mette fuori pericolo, mentre l'elmo protegge.

Lo spirito senza l'intelligenza è una nave che fila a gonfie vele contro gli scogli.

L'arguzia porta con sè verità, lo spirito vivacità e interesse, lo spirito senza l'arguzia di-

---

(1) Etimologia tedesca. N. D. T.

venta facilmente un falso lucore, come l'arguzia senza lo spirito diviene ciarlataneria. L'arguzia si può acquistare con l'esercizio; lo spirito, bellezza dell'intelligenza, è dono di natura, e si trova sconveniente ascriverlo a merito proprio. Lo spirito non è una facoltà acquisita, e, ciò ch'è più, è un requisito di società. Perciò calza ottimamente la vecchia definizione del Vossio: una prontezza di combinare le cose con rapporti lontani ed evidenti, che ha come primo postulato la celerità. I conati dello spirito, per distinguerli da quelli che scaturiscono dalla riflessione e dall'indagine, si usano chiamare intuizioni, con i francesi saillies, con i tedeschi salti, che se spesso sono altrettanto buoni quanto quelle che i filosofi chiamano massime e sentenze, sono certo di ugual valore alle loro ipotesi. Lichtenberg ha paragonato l'arguzia con una lente d'ingrandimento, lo spirito con una lente di rimpicciolimento; ma anche con quest'ultima si fanno scoperte.

Bodmer, una volta dittatore come Gottsched, chiamava lo spirito, un po' svizzeramente, una scabbia dell'anima, e questa malattia rimase lontana da lui come dal suo rivale Gottsched che urlò per trent'anni di seguito, quantunque fosse

innamorato dei più aristocratici francesi. Ma Seume, che applica allo spirito lo stesso titolo ributtante, soffriva veramente di questa malattia, e perciò osservò giustamente: « Questa rogna si gratta via; è salutare per un corpo solido, ma può anche divorare un corpicciuolo ».

Se vogliamo parlare in imagini, allora è meglio l'ape; lo spirito ronza come lei di fiore in fiore (anche intorno agli orecchi) succhia dappertutto il miele e vola oltre con lieve ala; per quelli che le vengono troppo vicino, ha anche il pungiglione. Allo spirito piace suscitare il riso, perciò lo si potrebbe chiamare anche il pagliaccio dell'intelligenza. Lo spirito è un amante della verità, perciò ama giochi di parole, e molti scambiano i giochi di parole con lo spirito stesso.

Lo spirito prospera solo in uno stato d'animo libero e sgombro da preoccupazioni, quando l'umore è tranquillo e non è travagliato da nessuna passione, come in genere lo scherzo; lo spirito, specialmente quello che morde, ammutolisce in un cuore angustiato o nel purgatorio — la tristezza e il dolore rendono buoni e miti. Lo spirito, come l'Amore, è un dono raro del cielo, il più facile e nello stesso tempo

il più difficile, ed è una pianta che non si trova così spesso nel nostro suolo tedesco un po' duro, e per di più troppo frazionato. La vivace forza d'immaginazione che costruisce così volentieri castelli in aria ed è tuttavia la più fida amica che madre natura abbia posto nel vaso di Pandora, anche se Malebranche la chiamava la folle du logis, (1) costituisce l'elemento principale dello spirito, ma in nessun caso l'unico. Serietà e giocondità sono le due nature dell'uomo, quella la divina, questa l'umana. La forza d'immaginazione, questa benedetta compagna della vita che ci fa qualche volta sovranamente felici quando i passanti vedono solo un capo melanconico cacciato fra i gomiti dietro alla finestra, guida l'uomo di spirito più dell'intelligenza. Questa fraziona e sviluppa ogni concetto, la fantasia comprende il tutto con sensibile chiarezza e vivacità; a lei si collegano una quantità di rapporti laterali che le rappresentazioni innalzano.

L'intelligenza va passo per passo, la fantasia salta; a lei basta l'apparenza e l'esteriorità, mentre l'intelligenza ne scruta la in-

---

(1) La pazza di casa.

tima struttura, pondera effetti e conseguenze, agisce nel concreto e nella realtà. Lo spirito è un bambino che non distingue fra gettoni e ducati purchè giochi e si diverta. Lo spirito ride quando gli altri piangono, e incollerisce quando gli altri godono; quando esso predomina, ha poco cuore. Lo spirito è un coltello affilato in mano d'un bambino; sorride, anche se si ferisce, ed appena nel quattordicesimo anno impara a tenere il coltello nella guaina della prudenza e nello scrigno d'un buon cuore. È un dono pericoloso quando è più forte del rispetto verso i superiori, e quando essi vogliono concedere la loro stima all'uomo di spirito, spesso questi è già stato punito come un malfattore, e l'infelice deve invidiare il tradizionale asino, muto e impacciato fra i due fasci di fieno... Ma la gente di spirito non può soffocarlo neanche nelle peggiori circostanze — potius amicum quam dictum perdere. — (1) Si accende forse una lampada per metterla sotto un moggio o sotto un tavolo? Affatto! Ma colui che lo può, colui che può soffocare quella smania dello spirito che solletica più l'uomo di spirito di

---

(1) Piuttosto perdere un amico che farsi interrompere.

coloro che lo leggono o lo ascoltano, quello a mio avviso è il più grande dominatore di sè stesso, più grande del dominatore di tutti i russi. Socrate, cui Santippe spia già dall'uscio di casa e avvicina poi col vaso da notte, grida: « Non pensavo io che dopo il temporale dovrebbe seguire la pioggia? » e perciò alla notizia: « Gli ateniesi ti hanno condannato a morte » potè replicare così freddamente: « e la natura, loro ». —

Santippe può essere stata cattiva, ma è forse un miracolo se aveva per marito un filosofo? Questi signori non dovrebbero assolutamente sposare. Teramene afferrò la coppa di veleno con la foga d'un assetato e versò alcune goccie a terra: « Questo al caro Crizia! » Questo Crizia era l'autore della sua morte. Cicerone sporse il capo grigio dalla portantina e gridò all'assassino: « Vieni! e se non hai fatto mai qualche cosa di bene, fallo adesso! » e così anche Tommaso Moro, la testa sul patibolo, disse al boia: « Ferma! lasciami prima piegar indietro la barba, poichè essa non ha commesso nessun delitto ». Chesterfield, al chirurgo Cesare che gli tormenta la vescica, dice balbettando: « Chi può vedere un Cesare senza tremare? » e Linguet alla Ba-

stiglia saluta il barbiere che si presentava a lui, con le parole: « Perchè non hai raso già tempo fa la Bastiglia? »

Giammai ladri che irruppero a Londra alle cinque di sera ebbero un saluto più affabile e spiritoso di questo: « Signori, perchè oggi cominciate così di buona ora? » e giammai vi fu rassegnazione più spiritosa di quella d'un guascone coclite che perdette il secondo occhio in un duello; si levò il cappello con le parole: « Bonsoir, Messieurs! » Re Stanislao, il philosophe bienfaisant, già vecchio ottantanovenne si bruciò al caminetto, e al medico che lo consigliava a guardarsi dal freddo disse: « Mi avesse almeno consigliato a guardarmi dal caldo! »

Quel falsatore di monete esclamò, mentre era ancora sulla scala a pioli: « Je vais être pendu pour avoir peint le roi et loué Dieu (i talleri portavano allora l'immagine del re e la scritta: sit nomen domini benedictum), (1) e Fontenelle, morente, alla domanda: « Comment

---

(1) Sto per essere impiccato per aver dipinto l'immagine del re e lodato Iddio.
Sia lodato il nome del Signore.

ça va ? » rispose « ça ne va pas, ça s' en va ! » (1) Si osservò parecchie volte che presso uomini non comuni uno spirito elevato suol essere l' araldo della morte vicina, come un sorriso. Così il lucignolo morente spande ancora una volta un vivo chiarore, prima di spegnersi. Lo spirito, da tutta la riserva di immagini latenti nella forza dell' immaginazione, sa trarre rapidamente ciò che serve alla vitalità dell' immagine principale, ed è conseguentemente il vero strumento atto a donare vigoria estetica a quel soggetto e ad ornare una cosa di solito insignificante d' una leggiadria, che lo rende piacevole alla gente di buon gusto. « Gli strapazzi della giovinezza raccorciano la vita » dice nella lingua volgare l' intelletto umano ; lo spirito dice « la vecchiezza è un despota che condanna come lesa Maestà gli strapazzi della giovinezza con la morte ».

Quel predicatore affermava ad un filosofo che la filosofia non è che un' ancella della teologia, ed il saggio domandò : « La serva porta alla vostra signora lo strascico dietro o la lampada innanzi ? »

---

(1) Come va? — Non va; se ne va.

Un maestro di scuola spiritoso non annuncia a Sua Eccellenza che il vento ha rovesciato la cima del campanile ma che « Il campanile ha fatto una visitina alle fondamenta della chiesa ».

La storia dice del buon Luigi XVI, credo: « Era un uomo troppo comune per un'epoca così insolita ». Lo spiritoso dirà: « È facile guidare una nave con buon vento e mare tranquillo, ma nelle tempeste si impara a conoscere il navigante ». — « La morte non risparmia nessuno » dice un luogo comune; ma come bello appare questo pensiero di ogni giorno quando lo presenta Orazio:

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas
Regumque turres. (1)

ancora meglio Malherbe:

Le pauvre en sa cabane, où le chaume le couvre
Est sujet à ses lois,
Et la garde, qui veille aux barrières du Louvre,
N'en defend pas nos rois. (2)

Uomini di spirito hanno perciò regolarmente il dono di raccontar bene, di ordinare le circo-

---

(1) La pallida morte entra ugualmente nella capanna del p vero come nei castelli del ricco

(2) Il povero nella sua capanna dove la paglia lo ricopre
È soggetto alle sue leggi,
E la guardia, che veglia ai cancelli del Louvre,
Non salva i nostri re.

stanze nel migliore dei modi per porre il tutto in una luce comica o sorprendente, tutto con la fulmineità del sentimento; ma poichè essi devono sopperire con l'arte alla povertà di solito antiestetica della realtà, sono per lo più degli storici a la Voltaire.

L'amore della verità deve cedere al leggiadro spirito, ed ogni uomo di spirito deve domandare a sè stesso: non sono stato forse oggi cattivo nei miei giudizi sugli altri? Non ho forse estratto appositamente la parte falsa o allegra per amore d'un motto di spirito?

Molto spesso si sentirà dubbioso, quando, lontano dalle ammirazioni e dalle risa, dopo una serata passata nell'allegria, darà udienza a sè stesso nel suo letto.

Lo spirito, che ha prodotto sempre la decadenza del buon gusto, è una droga che, se eccessiva, irrita il palato e lo guasta per cibi più semplici, sani e sostanziosi. Qualche ottimo manicaretto vien guastato dal cattivo condimento, e così anche dallo spirito.

La natura, la riflessione e un buon senso del gusto preservarono le opere di Omero, Virgilio ed Orazio dalle bellezze fittizie dello spirito, mentre già Ovidio e Seneca ne sono inquinati,

e ancora di più Tasso e il mio buon Shakespeare. Per il loro spirito, spesso stantìo, vale ciò che Pallavicini dice di Seneca: « Profuma i suoi concetti con ambra, che per forte odore dànno alla testa ». Galiani e Hippel, che per veste di spirito possono servir di modello alle investigazioni più profonde, questo per il suo libro sul matrimonio, quello per i suoi dialoghi sul commercio dei grani, sono pieni di questo spirito spurio. Il talento di abbellire la Ragione con la cintola delle Grazie ha reso i Francesi beniamini dei grandi, ma non di rado ha portato danno alla profondità, anche d'un Federico. Mentre per lo spirito si può dire come per il danaro: Un peu de trop préserve du pas assez. (1)

C'è dello spirito, e vero spirito, che non ha nulla a che fare con le simiglianze degli oggetti; le disparità gli servono altrettanto bene, come all'arguzia serve ciò che non contiene proprio diversità. Il grande uso che lo spirito fa di paragoni, metafore e simiglianze diede occasione probabilmente a quelle definizioni, la di cui falsità fu intravvista già da Garve. Il vero

(1) Un po' di troppo preserva dal non abbastanza.

spirito è pieno di senso e sta molto bene assieme all' intelligenza, anzi più con lei che con la fantasia o con l'immaginazione. Nella sostanza lo spirito rassomiglia all' intelligenza, nella forma, alla fantasia ; è una intelligenza che pensa, gioca rapidamente, una forza elettricamente attiva, che non cerca faticosamente, ma trova, anzi inventa.

A quick conception and an easy delivery. (1) Lo spirito puro, come abbreviazione dell' intelligenza, illanguidisce se non fa vincere sulle sue carte colorate qualcosa di sostanziale, qualche pensiero esatto o una piacevole sensazione, e l' arguzia deve essere il suo maggiordomo che gli concede sì un' ora di giuoco, ma gli ricorda poi anche le ore di studio. Lo spirito non è di gran lunga genialità, come lo ritengono tanti uomini di spirito ; il genio crea, lo spirito trova solamente e può esser del resto sprovvisto di talento, senza elevarsi mai ad una funzione utile, o troppo leggero per educare il talento a cose serie ; nell' alta società i maggiordomi devono troppo tacere.

Franklin è il genio, Voltaire è lo spirito.

---

(1) Rapida concezione e facile estrinsecazione.

Quasi tutti gli uomini di spirito, quando l'età ha strappato gli ultimi fiori dell'anima, sono morti faceti, e il genio e lo spirito hanno questo solo di comune, che sono simili al mantello del Dr. Faust, e tutti i geni falliti e gli uomini banali gridano dinanzi alle loro opere: « che roba mirabolante! » Lo spirito è sciampagna, e sciampagna produce spirito, purchè ce ne sia una buona quantità; un bicchier di sciampagna di betulla (fosse anche Esslinger) produsse persino la seguente epigrafe:

O birch! thou cruel bloody tree
I'll be at last revenged of thee.
Oft nast thou drunk the blood of mine,
Now for an equal draught of thine. (1)

Lo spirito è fuggevole e non va in fondo, come quella bevanda divina; il suo giuoco verte intorno al sensuale e al concreto, l'arguzia più intorno al generico e all'astratto, perciò questa appartiene al campo della scienza, lo spirito più a quello dell'arte. Uno spirito troppo vivace che agisce secondo le leggi d'asso-

---

(1) O betulla, albero crudele e sanguinoso,
Finalmente sarò vendicato di te.
Spesso tu hai bevuto il mio sangue,
Ora, nello stesso sorso, io bevo il tuo.

ciazione della immaginativa, danneggia di regola l'arguzia e la memoria, ma si sviluppa col sapere, con lo studio e con l'esperienza. Con uomini di spirito si diventa spiritosi, con allegri, allegri e con tristi, tristi, e così anche alla lettura di libri spiritosi, se si ha una certa disposizione. Nel mentre l'esperienza insegna che, tolto il buon umore e maturata che sia la facoltà del giudizio, lo spirito affievolisce, o almeno non predomina più. Con gli anni ci si abitua a considerare tutte le faccie d'un oggetto, nel mentre lo spirito considera solo alcune, le migliori, e quelle che appaiono più atte a suscitare il riso. Mentre che nella tarda età lo spirito ci abbandona dopo la memoria e il genio, negli stessi scapestrati v'è ancora dello spirito quando tutte le altre facoltà intellettuali se ne sono volate via.

Jean Paul dice nella sua estetica: « Lo spirito e l'arguzia si rassomigliano per scoprire uguaglianze e disparità, e il senso della profondità è la terza persona o lo spirito santo che ad onta di tutto ne trova la parentela. Ciò che lo spirito ha apparentemente unito, e l'arguzia diviso, l'indagine profonda combina ed eguaglia unitamente alla ragione ». Jean Paul rac-

comanda perciò nella sua *Levana* lo sviluppo dello spirito o la ricerca delle simiglianze, p. e. fra uomini e bestie nell' educazione, affinchè le idee non vengano fissate come nel gesso, ma si impari a maneggiarle, ed ha ragione. Il meccanismo della scuola e la sua costrizione rende prima stupidi che spiritosi, ma può limitare e rendere scusata l' indiscrezione spiritosa o turbolenta. Jean Paul è certamente spiritoso, ma troppo spesso, e il suo spirito è perciò ricercato, come quando p. e. scorge nella luna sorgente dietro a un monte il berretto da notte della montagna.

Certamente qui ha ragione, come possiamo vederlo giornalmente in molti dotti ; d' invenzione non è da parlare, se almeno essi avessero le idee, e non le idee loro.

Gli spartani, i Platoni, i Seneca, i Taciti, i Baconi, Lessing e Lichtenberg, lo stesso Kant hanno dimostrato che le nubi temporalesche piene di forza dell' intelligenza si scaricano felicemente nelle scintille elettriche dello spirito. Frattanto lo spirito resta sempre un bambino, come Cupido, che non può sopportare alcuna educazione severa, e se padre Intelletto la prende troppo alla lettera, corre da mamma

Fantasia che non sa nulla di regole, lo vezzeggia ad esuberanza o lo consegna di nuovo al padre, per cui il bambinetto muore di educazione. Lo spirito dotto con le sue allusioni non approda a nulla già per il fatto che deve prima venir spiegato, e poi che i dotti vivono più coi morti che coi vivi, lo spirito vivace diventa anche lui morto, o così triste, come tutto ciò che appartiene al regno della morte: « Come dice? » « Hem, devo lasciare anche qualcosa da scoprire al suo spirito d'osservazione — ma non vede? » « Vedere? se ad uno il sole splende negli occhi? »

Perciò noi troviamo, di regola, più spirito nelle donne che negli uomini, più fra uomini di mondo che fra pensatori solitari, poichè quelli sono per lo più mezze femmine.

Lo spirito è il sillogismo della donna, e poichè le signore dànno una nota mondana o parigina, così si riversa tutto dalla parte delle donne. I Francesi e le donne sono gente di mondo nata, come i commedianti nati; essi amano la punta — l'ago o la risposta acuta; in breve, l'esprit, anche se non è sempre esprit cerebrale, per cui ci tenevano tanto ai loro patres spirituales. Già i nostri antichi, che contrapponevano

lo spirito innato allo spirito di scuola, lo osservarono. Quell' amante che minacciava, stizzito per aver la sua donna resa pubblica una sua lettera, udì da lei: « Io non ho da vergognarmi delle mie lettere, ma della soprascritta »; e Madame du Deffand, più spiritosa della donna del nostro tempo, di madame de Staël, alla quale fu presentato il fabbricante d' automatici Vaucanson che si muoveva come se fosse fatto di legno esclamò: « Io credo che si sia fatto da sè! » Napoleone, nel suo viaggio di ritorno da Mosca a Varsavia, domandò a un' ostessa tedesca che lo aveva troppo fissato nella sua andata per ignorare il suo incognito: « Dov' è il quartier generale francese? »

« Qui da me, Maestà! »

Dinanzi allo spirito di colte dame di mondo tace anche qualche eccellente ingegno (i puri dotti senz' altro), come un agnello che viene condotto allo scannatoio o come una pecora che dinanzi al suo tosatore non apre bocca. Gli uomini, di solito, entrano in società stanchi delle fatiche del giorno e del loro impiego, cercando distrazione e divertimento, e non per divertire; le signore al contrario vengono con tutta la loro forza, alcune per di più preparate il gior-

no intero, poi ch'è passato il buon tempo quando il ricamare e il cucire, l'economia domestica e i figlioli erano il primo onore della donna. D'Alembert, piccolo e debole, difendeva una volta vivacemente lo stato naturale per costruirvi su il suo sistema d'uguaglianza; una signora lo misurò con gli occhi e disse: « Non teme di perderci, Lei? » Il filosofo ammutolì, come Jonson, innegabilmente più grossolano, che una volta a tavola gustando avidamente il hotschbotsch (una specie di ragoût) disse che quella pietanza, pur tanto buona, non era infine che grasso di maiale. « Caro dottore », disse la padrona di casa, « desidera ancora una porzione? »

Molti possono essersi trovati già nel caso di La Fares, il quale, dopo aver amato a lungo M.me de Sevigné, preferì a lei una brutta, e ad un segno di meraviglia rispose: « Questa almeno non è spiritosa! » E così avrebbe risposto anche Kant, il quale si occupava tanto poco del sesso, che noi non possiamo mostrare alcun piccolo genuino Kant, ma in sua vece alcune migliaia di nanerottoli kantiani. Fichte chiama lo spirito una partecipazione alla profonda Verità, giacente nella regione delle idee

e dell' intuizione immediata, una scintilla divina che non discende mai al livello della sciatteria, sta sempre vicino all' Idea e non decede mai da lei. Non chiameremo dunque lo spirito un senso non comune rivestito brevemente ed inaspettatamente d' una veste non comune?

CONTINUAZIONE

True wit is nature to advantage drest. (1)
POPE.

L'uomo veramente spiritoso trova per le sue idee le immagini più adatte e le parole più acconce senza nessuna riflessione, e le sue parole non si devono perciò prendere alla lettera, come la farfalla, simbolo dell'anima e dell'immortalità. Sterne vede in un bel prato pieno di giovani agnelli — una scodella di spinaci con le mandorle; nel sole d'un bel giorno d'inverno una pietra preziosa lucente sì, ma fredda, e nell'amore una febbre che dagli occhi scorre nel cuore e scappa poi per di sotto. Si parla molto delle macchie solari scoperte a Parigi, e una dama domanda a Voiture: « Che c'è di nuovo? » — « Oh, si maligna un po' del sole ». — Il vento soffia, dove vuole, tu odi il suo mormorio,

(1) Il vero spirito è la natura in bella veste.

ma non sai né donde venga né dove vada, dunque è un essere nato dallo spirito; ma Dio non dà lo spirito « secondo misura », dice S. Giovanni; e i nostri scrittori, anche se non possono chiamarsi dei genî, sono già contenti di chiamarsi scrittori geniali o umoristici, e doppiamente contenti, se la loro merce si spaccia bene.

Il meraviglioso, in felici combinazioni e disgiunzioni, che paiono balzare dal nulla, è la vera vita dello spirito e l'anima dell'epigramma — immediato, rapido, nuovo. Già lo spettatore considera la sorpresa e la meraviglia come doti dello spirito, e dice: « quando il poeta paragona il seno della sua fanciulla alla bianchezza della neve, non è ancora spiritoso, ma quando sospira ed è anche così freddo, allora sì ». Quell'oratore che nella sua allocuzione a Enrico IV s'impaperò tanto che il re disse: « Finissez en trois mots! », (1) rimediò a tutto con l'esclamazione: « Vive le roi! », (2) e pronta al colpo, come deve essere ogni buon motto di spirito, fu la risposta di quella dama al suo confessore che le domandava cu-

---

(1) Finisca in tre parole!
(2) Viva il re!

riosamente il nome: « Padre, il mio nome non è un peccato ». Fontenelle, vecchio quasi centenario, visitò di mattina una signora.

« Vede, per piacerle mi sono alzata », disse questa. « Oh, ma per piacere ad altri si corica, e ciò mi rende folle » disse lui di rimando. In una società dove esso era diventato re dei lupini, e aveva dimenticato di porli in un bossolo dinanzi a sè, una signora disse: « Le roi oublie ses sujets. » (1) « Voilà, Madame », replicò Fontenelle, « comme nous sommes nous autres ! » (2) In una sala da giuoco dell'Accademia esso gettò un grande tallero sul piatto — mancava uno, e si sospettava d'un membro avaro della società, che però negava; il collettore disse: « Je ne l'ai pas vu, mais je le crois », (3) e Fontenelle: « Je l'ai vu, mais je ne le crois pas ». (4) Fontenelle, alle parole d'una matrona tanto vecchia quanto lui: « La morte ci ha dimenticati » pose una mano sulla bocca con un st! st! st!

Il fascino della novità fa sì che la scintilla

---

(1) Il re dimentica i suoi sudditi.
(2) Vede, signora, come siamo noialtri!
(3) Non ho veduto, ma credo.
(4) Io ho veduto, ma non ci credo.

elettrica dello spirito è la più forte, perciò con tutta ragione Elvezio chiama l'esprit — un assemblage d'idées neuves. (1) Però come cento cose guadagnano con la dimenticanza così ne guadagna anche lo spirito, e i nostri Thümmel, Lichtenberg, Jean Paul, Hippel, Wieland, ecc. dànno ancora alla decima lettura la decima impressione di spirito, godimento e benessere. Un libro che non è meritevole di venir letto almeno due volte non è neppur degno di venir letto una sola. Si dimenticano invece uomini decisamente spiritosi come Fontenelle e Voltaire, che ebbero la sfortuna di essere spiritosi troppo a lungo, e spiritoseggiano (2) perchè sempre ed in ogni luogo vogliono far dello spirito; io cito anche un tedesco, Jean Paul. Alla lettura dei nostri autori di spirito che io cercai fuori dai miei scaffali, dove nei giovani anni i passi sottolineati mi procuravano il massimo godimento, pensai dolorosamente alle parole di Grotius: aliud legunt pueri, aliud viri, ed ora, purtroppo, aliud senes! (3)

---

(1) Un insieme di idee nuove.

(2) Mi sia concessa questa parola per l'originale Nitzeln, intraducibile. N. d. T.

(3) Altro leggono i bambini, altro gli adulti, altro i vecchi.

Ogni motto di spirito perde il suo valore quando viene trovato appena dopo uno sforzo e non è breve e acuto — spirito penetrante. Perciò Plutarco e Diogene apotemmatico contengono poco spirito, quantunque molta anima e molto senno; Cicerone è già più spiritoso, ma un' esauriente raccolta di motti spiritosi dei moderni (ad onta degli Ana e Münchleriana sempre ancora un pio desiderio) supererebbe tutti gli antichi. Per non generar sazietà, lo spirito deve venir considerato sempre come una droga o il sale, ciò che un Hippel o Jean Paul dimenticano troppo spesso; un continuo giuoco d' antitesi, lo spirito dei Francesi — motto su motto in ammassi d' epigrammi — diventa ripugnante.

Works may have more wit than does them good,
As bodies perish through excess of blood! (1)

Ogni motto di spirito che non è opera del genio ma dell' artificio o che è tolto dagli altri — ciò che del resto ha già messo qualcuno in fama, come il tranquillo, solitario e serio passeggiar su e giù di un uomo con una lunga pipa turca lo mise in fama di forte kan-

---

(1) Qualche libro ha più spirito di quanto gli occorra, come certuni muoiono per eccesso di sangue.

tiano, per quanto lo meritasse come l'asino della cantina il nome di millepiedi (poichè non si affaticava neppure di contar sino al quattordici) — vecchie piazze comunali versate sopra le nostre venerabili Facoltà o su debolezze religiose o nazionali, ecc. — è una spiritosaggine o spirito stantìo. Chi fa abuso di ciò, cosa che i poveri di spirito fanno volentieri, non è migliore di quell'istrione che dinanzi ad Alessandro gettava granellini di miglio oltre la cruna d'un ago; il re lo ricompensò con un sacco di granelli di miglio. L'inglese chiama un simile aspirante al faceto a would-be (1), e il suo spirito potrebbe venir chiamato spirito stereotipato. Però questi would-be o aspiranti allo spirito hanno il vantaggio che il vero spiritoso non ha: prima di tutto essi devono ridere per primi della loro facezia, nel mentre da questo il costume richiede che non faccia una smorfia.

Spirito esatto richiede esatta facoltà combinativa sui rapporti degli oggetti, spirito ricco grande conoscenza delle cose, spirito pronto calma e padronanza di sè, spirito caustico superbia e rapida osservazione dei difetti secondo

---

(1) Lo vorrebbe bene.

le leggi del buono e del bello, spirito faceto pronto giudizio di ciò che si ha da criticare. Lo spirito ha un'insolita simiglianza con la selvaggina, libera, gaia, rapida nei campi sementati o nei giardini; che appunto dal più bollente Nembrotto non si lascia prendere. Allo spirito tutto è uguale e libero, il sacro e il sublime come il profano; egli non vuol che sè stesso e giuoca solo per il giuoco. Spirito, giuoco ed amore fanno uguali tutti gli stati; bella cosa se si potesse dire lo stesso della virtù! Il signore è l'intelletto, ma dove l'intelletto è il padrone, lì c'è — libertà. Non così fra i volgari buffoni.

Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit alio culpante, solutos
Qui captat risus hominum famamque dicacis
Fingere qui non risa potest, commissa tacere
Qui nequit, hic niger est, hunc, tu Romane, caveto. (1)

Nessun pensiero è così immune da gabella come il preciso motto di spirito; perciò a umori faceti si raccomanda prima di tutto di orientarsi,

---

(1) Colui che maligna dietro le spalle dell'amico,
Che non lo difende se un altro lo incolpa,
Che suscita il riso clamoroso degli uomini e se ne gloria,
Che si proclama testimonio oculare di cose inventate,
Che non sa serbare un segreto, ha una nera coscienza,
[e tu, romano, guardatene.

affinchè non accada loro come a quel giovane che in un ballo domandò al suo vicino sconosciuto: « Chi è lassù quella giovane con quel muso di scimmia? » — « Mia sorella ». « Ah, ma non intendo quella, quella vicina, dal vestito verde » — « Mia moglie ». —

C'è della gente con denaro e titoli, fornita spesso di un certo amor proprio, che non se la cava a buon mercato. Questi temono lo spiritoso, credono all'occasione di tenerlo stretto, e succedono poi scenate. Non tutti sono così modesti come quel vecchio oste. « Chi è quel muso di porco che ci serve? » domandò un signore arrogantissimo in tono altrettanto arrogante. « Perdoni, signor consigliere intimo, è mio figlio ».

Nella vita di società lo spirito crea gran parte del merito personale, quando non diventa personale che per dire ad altri qualcosa di gentile, e per l'uomo spiritoso vale ciò che Sturz diceva di Galiani: « Io non conosco nessuno che si incontri più volentieri, che si ascolti più attentamente, che regni così illimitatamente nella società, senza crearsi nemici. Tutto quello che dice si dovrebbe stampare, poi ch'è spirito preciso, botta a botta, canzonatura che non

offende e conoscenza degli uomini profusa così facilmente e quasi giuocando come se ci fosse di casa — tutto originale e proprio applicato alle cose più note ». — Lo spirito deve splendere mitemente come il sole nelle zone temperate, e allora è piacevole ; ma quando arde e brucia come sotto l' equatore, allora lo si teme e si fugge ; lo si fugge, ma non lo si ama. I raggi del sole che indorano tutto rallegrano un occhio resistente, ma fanno male ad un occhio debole. L' uomo colto danza intorno allo spirito unito all' intelligenza e all' amore, come Davide e Israele intorno all' arca dell' alleanza. Lo spirito fiacco invece somiglia a certe società o al nostro fascio renano che non ha mai avuto la fortuna delle pandette. Quello che vuole sopportare un forte impeto di spirito altrui deve averne lui stesso molto ; a molti piace ch' esso sia almeno per un attimo crudele ; presto però pensano che il turno potrebbe toccar anche a loro, e cedono, come si cede dinanzi alle ortiche. Se si vuol suonare bene l' organo, le canne devono esser pulite, e così è con lo spirito : quando il cuore è puro, i registri acuti vengono mitigati dai medî. Già un tratto sarcastico sulla faccia d' un uomo leale rende gli altri timidi,

e tanto più timidi, quanto più si sentono impotenti; l'umore mordace riesce evidente ed impedisce spesso all'uomo più bello di piacere. Un psicologo d'alto rango, a me molto caro, al quale io diceva: « Ma come erà possibile prendere a male queste mie parole? » rispose: « Ciò deriva dalla tua mimica », cosa che disse in altri termini un doganiere austriaco al quale mi ero mostrato straniero riguardo certe domande che mi faceva: « Guardi, eppure Lei ha una faccia... interessante! » L'esclamazione « Chi La conosce, non La prende a male » non fa certo per me, ed io ho fatto su me stesso l'osservazione che divento solamente caustico qualora si trovi in società un individuo che io conosco più davvicino come un individuo disprezzabile; da anni taccio, ma se sono fra soli conoscenti ed amici vengo talvolta a spiegazioni particolari.

Chi sa mettere il bruco altrui sulla sua vera foglia fa contento ognuno: « Vous avez été charmant aujourd'hui », diceva mad. Geoffrin al mio caro St. Pierre; « Je ne suis qu'un instrument, dont vous avez bien joué, Madame », (1) replicò

(1) Oggi siete stato ammirabile. — Io non sono che uno strumento che voi avete suonato bene, signora.

l'abate, e qui sta tutto il secreto del fine uomo di mondo e del perfetto cavaliere. Si vola di fiore in fiore, sarebbe tempo sprecato fondar qualcosa ; si cerca un' altra superficie senza profondità, et — les gens d' esprit savent tout sans l' avoir appris. (1) Perciò i grandi preferiscono lo spirito a tutto ; essi amano il piccolo come l' elefante ama il fiore, e il talento degli aforismi viene pregiato nel gran mondo, se non di più, almeno come — l' immoralità occulta.

Nel caso contrario lo spirito impedisce l' arte di piacere, e perciò qui fait rire, ne se fait pas estimer (2) entra al suo posto, poi che i due versi del Rousseau sono pieni di senso :

Si par hasard on vous dit qu' un vaurien
A de l' esprit, Monsieur, n' en croyez rien. (3)

Lo spirito è una fucina dell' anima ; la memoria e il rapido senso d' osservazione preparano il materiale incendiario, l' intelligenza lo rielabora e l' umor gaio lo accende in onore alla gioia. Ma — quando il cattivo umore ac-

---

(1) La gente di spirito sa tutto senza averlo imparato mai.

(2) Chi fa ridere, non si fa stimare.

(3) Se per caso vi si dice che poco di buono ha dello spirito, non credeteci, signore.

cende questa fucina intellettuale e un cuore malvagio dirige l'operazione, non di rado piangono tranquillità, virtù e un buon nome acquistato a fatica. Uomini spiritosi non devono mai ancorarsi uno di fronte all'altro, ma se vogliono mantenersi al loro posto devono issar le vele in tal modo che un alito di vento tenga l'altro in equilibrio, e si aiutino a vicenda. Se al sale, aceto e pepe dello spirito si aggiungesse anche del buon olio, diceva quel guascone, servirebbe benissimo d'insalata; ma ci vogliono buone spalle per servir d'insalata; quanto più cattiva questa, tanto più paura del sale, pepe e aceto, e perciò molti che non temono nulla, temono lo spirito.

Lo spirito ha supplito molte volte alla mancanza di cognizioni e salvato da imbarazzi, anche quando ne andava la vita. I giovani tarentini che avevano inveito dinanzi alla tenda di Pirro, furono salvati dalle parole: « Se avessimo bevuto di più, ti avremmo ucciso ». Una signora era corteggiata da un vescovo e un arcivescovo, e Benserade, cui essa aveva domandato che differenza passasse fra driadi e amadrìadi si levò d'imbarazzo con le parole: « Come fra vescovo e arcivescovo ».

Così Talleyrand, alla domanda di tre signore già sue pazienti: « Quale di noi salverebbe prima dall' acqua? » rispose: « Ah, mesdames, vous nagez si bien! » (1)

Alcune parole piene di spirito sono più efficaci di lunghe dissertazioni, e rassomigliano all' acqua regia: poche goccie corrodono il metallo, sul quale potrebbe passare tutto il Neckar senza lasciar traccia.

Un cortigiano che aveva scommesso con Maria Teresa due ducati ch' essa avrebbe partorito una principessa, quando apparve veramente un' arciduchessina, non sapeva come porgere la piccola somma. Metastasio allora fece i seguenti versetti nei quali avvolse l' importo:

Io perdei! l' augusta figlia
A pagar m' ha condannato
Ma s' è ver che a voi somiglia
Tutto il mondo ha guadagnato.

La buona Teresa sorrise, come dinanzi all' esclamazione del vecchio maresciallo di campo Daun, quando la pia signora voleva decidersi a non avanzare nessun ufficiale che non fosse degno: « Dio, come sono contento di non esser

(1) Ah, signore, voi nuotate così bene!

più tenente! » L'ordine fu revocato, come il castigo di quel giovane di bordo che aveva vuotato al suo capitano alcune bottiglie di Borgogna mettendoci su l'etichetta nuziale: « Io Jan van Dörsten van Rotterdam sposo la signorina Clairet di Borgogna, se non succede prima nessun incidente ». Il capitano voleva sposarlo sulla tolda con la signorina Frusta della Russia; la consecrazione era già in aria, quando il giovane gridò: « Ferma, io sollevo un incidente! il mio capitano non l'ha fatto ». Così anche un buio e severo rettore che aveva detto a un suo scolare: « No, tu non devi uscire » gli perdonò d'essere uscito lo stesso quando questi gli disse: « Duae negationes fortius affirmant » (1), e un altro che battendo uno scolaro lungamente, interrompendosi un momento domandò: « ne hai abbastanza? » mise sorridendo la verga in un angolo, quando il giovane rispose: « Natura paucis contenta » (2). Gli stessi Francescani, indignati perchè il pittore, nella Tentazione di Cristo, aveva dipinto il diavolo nel saio di francescano, lo lasciarono in libertà, ammansati

(1) Due negazioni affermano vieppiù.
(2) Natura si contenta di poco.

dalle sue parole: « Poteva forse il tentatore ingannar meglio che nel saio innocente del nostro san Francesco? » La presenza di spirito del nostro ottimo imperatore Rodolfo I, quando dopo l'incoronazione non si trovava uno scettro per il giuramento dei vassalli, gli cattivò tutti i cuori; egli prese il crocifisso con le parole: « Il simbolo della redenzione è altrettanto buono quanto uno scettro »; e il monaco che aveva spezzato un bicchiere pieno di vino su Pietro il Grande, tanto che questi lo voleva far battere, divenne archimandrita di Potschersk per la sua esclamazione: « Non a goccie, ma a torrenti si versino i doni di Dio sopra di te; i tuoi nemici sieno infranti come questo bicchiere! » Quando Luigi XIII, in un ballo, stizzito che si badasse più a Richelieu che a lui, nel congedo voleva lasciar il passo al cardinale, questi conturbato prese una fiaccola: « Solo in questo modo mi è permesso precedere Vostra Maestà! » e Federico fu disarmato quando, incontrato un generale cui aveva proibito di recarsi a Berlino, gli domandò: « Dove vai? » gli fu risposto: « In incognito a Berlino » (1). Con

(1) Nel testo domanda e risposta rimano. N. d. T.

dame, per le quali lo spirito è tutto, si ottiene ancor di più.

> Valour's a mouse — trap, wit a gin,
> Which women oft are taken in. (1)

Veri uomini di spirito, se hanno al loro séguito bontà di cuore, sono come i bambini di Gesù cui egli disse: « Prendete lo Spirito santo! » e che né hanno, né perdonano peccati. Quando un piccolo conte dice a un piccolo segretario dinanzi a molta gente d'ufficio: « Infine io ricevo un gabinetto di soli nani » si calma, alla risposta: « Tel maître, tel valet ». (2)

Lo spirito tiene più in iscacco un ricco ereditiere o un terribile mascalzone che tutto il voluminoso Corpus Juris; una cattiva lingua è più temuta dei dieci comandamenti, e ad un cane cattivo si dànno due pani.

L'attore N., fischiato spesso da una congiura di platea, nella parte del « Mercante nobile » scosse il vecchio maggiordomo, mentre cominciava di nuovo a fischiare: « Baggiano! come puoi udir sempre tanto fischiare in casa tua

---

(1) La forza è una trappola, lo spirito un laccio,
Già parecchie donne vi caddero entro.

(2) Tale il padrone, quale il servo.

senza procurarti la polvere per i topi? » e niente agì tanto fortemente nella sciocca predizione sulla fine del mondo del 18 giugno 1816 quanto la notizia d'un foglietto volante « che questo grande avvenimento, per eccesso di spettatori, fu dovuto rimandare ad otto giorni ».

A qualche uomo di spirito succede come a Gian Giacomo, il cui frizzo arrivava sempre un'ora in ritardo, lui che per lo spirito comico non era assolutamente fatto, come si vede nella sua Eloisa quando Claretta vuole scrivere gaia e lieta. Lo spirito comico è anche più raro dello spirito amaro, di quello che possedeva Schlözer, e generalmente tutti i dotti. I francesi hanno sempre, come Duclos, spirito in moneta sonante; i tedeschi hanno la stoffa ma si vergognano quasi di ritagliarsi i calzoni, e ancora adesso hanno qualche scrupolo di vestirsi completamente, come gli inglesi han fatto già da lungo tempo. Essi, per bontà d'animo e pieni di riguardi lo fan lampeggiare raramente a tempo opportuno, ne sentono poi rimorso e mi sembrano gente alla quale il fucile o la rivoltella da tasca faccia cilecca (raté). Nelle grandi città e alla mensa dei signori qualcuno vive del suo spirito, per quanto piccolo sia il suo capitale;

molti anzi sono in fama di spiritosi senza sapere come e perchè, e per questi vale il bon mot: Essi devono avere molto spirito, perchè ne fanno veder così poco. « Del poco un poco! »

In regioni incolte dove regna ancora buio pesto, in qualche angolo bigotto della patria, per spiritoso si intende un burlone, e sono passate appena due generazioni da quando in tutta la Germania ad un uomo di spirito poteva succedere il caso di diventar contro volontà buffone di corte, perchè solo questi erano conosciuti, e spirito grosso, busse e sbornie valevano ancora come gentili passatempi. Questa specie di spirito si dovrebbe chiamare spirito da convento, perchè si diffuse nel mondo dalle scuole claustrali, ed un gioco di parole in stile burlesco era di moda. Già S. Bernardo si compiaceva di questo spirito, e ancora più il padre Abramo a Santa Clara, ognuno brav'uomo, nel suo genere.

I furboni impiegarono spessissimo lo spirito a loro vantaggio, come il priore di quel convento al quale un cavaliere che si recava in Palestina aveva affidato i suoi tesori con la raccomandazione di murarli — egli costruì i muri del con-

vento. Non di rado i saî si levarono d'imbroglio col loro spirito fratesco, come quel francescano che viaggiava spesso dalla Boemia in Sassonia, abusando del permesso del tabacco concesso ai monaci; si liberò dai gabellieri con le parole: « Voi avete donne, noi non abbiamo che le prese ». Si sa che Federico aveva una volta l'intenzione di utilizzar meglio il denaro offerto all'anima dei defunti, e col quale si celebravano sempre messe per suo cugino il duca di Clève. « Ma quando saranno riscattati i miei cugini dal purgatorio? » domandò al padre guardiano. « Appena ho notizie sicure, non mancherò di mandare umilmente a sua Maestà una staffetta ». Federico andò innanzi ridendo con le parole: « Quel tizio ha studiato sicuro dai Gesuiti ». Un francescano di Bona diceva: « Io scommetto di portar tutte le vergini della città su un carretto »; le belle si stizzirono, ma furono acquietate dall'aggiunta: « Una dopo l'altra, si capisce ».

Il cappuccino di Schiller nel *Wallenstein* è tutto pieno di questo spirito da convento, e ancora meglio lo ha colpito Falk nella sua creazione; che ne sapevano di spirito i contadinotti nel saio? e non c'è ancora adesso nei patres

spirituales un' enorme differenza fra spirituali e spiritosi?

Il vero spirito non giuoca mai con bolle di sapone ed è l' araldo della verità che coglie il momento più ricco di quel pensiero per risparmiare agli altri la noia di una fiacca catena di concetti. Lo spirito è la verità alla mano delle Grazie — la raison assaisonnée (1), e si rivela come il vero cristianesimo, non in parole, ma in opere, perciò non deve mai venir contrapposto alla ragione, della quale si può anche asserire:

Un peu de vin la trouble, un enfant la séduit. (2)

Ma molti scherniscono lo spirito, come gli esclusi l' amore, e gli mischiano dell' erba per portare innanzi la pietra miliare dell' intelligenza. È vero che ci son cento uomini di spirito contro uno che ha un' intelligenza veramente profonda; lo spirito ha di rado profondità e serietà, ma nel giusto mezzo risiede anche qui la verità. Noi abbiamo bisogno tanto della superficie che della profondità; il pensiero, il destino e il tempo producono ancora troppa se-

(1) Ragione condita.
(2) Un po' di vino la turba, un bambino la seduce.

rietà, e contro cento spiritosi non ci sono milioni di 000000 senza un' unità? Il cantore che canta e suona l' organo è altrettanto necessario alla chiesa quanto il parroco che legge o predica. Spirito e intelletto sono consanguinei, e se anche l' uno siede su rovi e fòsse e l' altro cerca una via obliqua, se quello conta avoli e bisavoli, e questo ride degli ibridi connubî, quello come un cavallo bollente sprigiona scintille dalla pietra e questo cerca la sua fucina, quello ama un telescopio, questo un microscopio, sono tuttavia fratelli. Lo spirito visita l'intelligenza più spesso di quanto questa non visiti lui, e se anche qualche volta ti deruba la saccoccia, piace tuttavia; e non è questa in fine l' unica ricompensa di spiritosi sforzi?

Bouhours, ch' era nei suoi giovani anni un ragazzo molto stupido, divenne uomo di spirito per — una botta ricevuta sul capo. Non tutti i giovani sciocchi ricevono colpi così felici, altrimenti i genitori facoltosi potrebbero lasciar la loro prole preziosa senza sorveglianza, e la gente volgare non correrebbe subito dal sovraintendente o dal parroco se il maestro usasse per conto proprio il bastone, la riga, il pugno o la Bibbia; deve rimanere il proverbio: « Non

è caduto sul capo » (1). Già gli antichi paragonavano lo spirito col sale ; il sale attico era ritenuto il migliore, ma era merce importata, come da noi il sale francese. Ogni sale deve venir disciolto, se si vuole che agisca ; alcuni sali, se vengono a contatto, spumeggiano, perciò il comandamento : « Abbiate il sale con voi e pace fra di voi » non è così facile ad osservarsi ; spessissimo il sale diventa sciocco, la più grande riserva si esaurisce e poi c'è il sedimento, o come si dice in Francia — Petzig.

Rabener era doppiamente attivo nel suo ufficio perchè non si dicesse : « Già, è un capo scarico ! »

Nell'arte del navigare il caso deve esser successo ancora poco, e così pensava anche Scheffner, che riteneva il riso come un felice deprecatore di tempeste nei laghi della vita, ma tête-à-tête. Ci sono molti che tracciano intorno a sè come linee di circonvallazione di serietà e gravità, e dalle quali la giovialità li scaccia subito, poi che essa ama l'uguaglianza. Questo dunque non è affatto raccomandabile, e vi sono

---

(1) Proverbio tedesco che significa : è un uomo sciocco. (N. d. T.)

dei signori non privi di spirito, ma borghesemente deboli, che si dileguano volentieri anche quando si vuole compendiare la loro contraddizione in un aneddoto, nella qual cosa Kant deve esser stato maestro. Un inglese, tutto compreso della sua patria, dopo che il filosofo gli ebbe detto come sarebbe meglio che le tasse fossero fissate non dai ministri ma dalla nazione, disse: « è la stessa cosa », e Kant raccontò che una volta un ladro di maiali portò il prezzo dell'animale al suo confessore: « Ma perchè non pagare piuttosto il maiale al proprietario? » « Eccellenza, v'è un divario; se compero io il maiale, lo tassa il proprietario, se lo rubo, lo tasso io ». Perciò è proprio di tutti i camerati gioviali, spiritosi, che non hanno ancora rinunziato al mondo o al contrario cercano una posizione, di porsi Rabener sul cuore, e sarebbe da ricordar loro la regola del buon scolare:

Willst du vom Salze was, so thu es auch mit Witze,
Und lange was davon nur mit der Messerspitze,
Den Bissen tunke nicht ius Salzfass selbst hinein,
Und lange ebenfalls nicht mit dem Finger drein. (1)

---

(1) Se vuoi qualcosa dal sale, fallo con spirito,
Prendine solo con la punta del coltello,
Non intingere il boccone nella saliera
E non cacciarvi entro le dita.

Gli uomini di spirito dovrebbero pensare sempre alla favola secondo la quale una vecchia rana disse ai fanciulli che gettavano sassi nell'acqua: « Bambini, ciò che a voi sembra giuoco, per noi è dolore e morte! » La razza umana teme senz'altro più lo spirito che la stupidità, anzi, senza gli sciocchi non ci sarebbero neppure gli uomini di spirito. Tutti i mistici ed i sognatori temono lo spirito, perciò Lavater lo chiama un cibo, il cui odore può guastare i migliori desinari. Nel mondo, lo spirito mantiene più ordine dell'intelligenza, ed io affermo che escono più peccatori convertiti dal teatro che dalla chiesa, se hanno tanta intelligenza da ridere anch'essi. Ma ci sono parecchi Lords che desidererebbero sedere in Parlamento per poter mettere una tassa sui motti di spirito, ed allora meritano la risposta: « Il suo desiderio è naturale, perchè Lei ne sarebbe esente ». Peggio di tutto è lo spirito in bocca dei grandi, come lo spirito di Federico

Der Eiche Splitter sind den Sträuchen Donnerkeulen (1)

Lo spirito senza la prudenza rimane anche pericoloso, come dovette sperimentare quel

---

(1) Le scheggie della quercia sono colonne per i fuscelli.

servo che udì la signora paragonare i gradi alti della società con la porcellana, i bassi con le terraglie; e poichè aveva appunto da dire alla bambinaia di portar la piccina in società, gridò: « Terraglia, porta la porcellana! », ciò che gli costò la livrea. Non era nient'altro che d'una bocca cattiva il detto del quale parla Seneca in *de ira:* malam linguam habere (1) — ciò che danneggiò già a Cicerone, e ancora di più a Cesare: Sulla nescivit literas, dictare non potuit (2). Ed ora è opinione comune che un uomo abbia passato la notte in una casa se lo si vede entrar la sera e uscir la mattina! Si pensi alla celebre ostessa di Weinheim, che dopo la sconfitta del suo principe disse: « Perchè non ha mantenuto piuttosto oche che soldati e non ha fatto la guerra con sole penne? » per punizione della sua cattiva lingua dovette fornire di penne la cancelleria di Heidelberga. Già un'esclamazione bonaria che dice sorridendo una verità col desiderio che venga ascoltata, detta in viso o ancora peggio dietro le spalle, sembra una malvagità.

---

(1) Avere una cattiva lingua.

(2) Sulla non conosceva le lettere dell'alfabeto e così non potè dettare.

Spessissimo l' insulto : « Non ha peli sulla lingua » è una gran lode, come un insulto francese : Ah, la mauvaise tête ! (1) — ma gardez — vous ! Spesso le anime migliori guastano i loro giusti atti con le giuste parole, e possono consolarsi con i monarchi del mio tempo, con Giuseppe e Federico.

---

(1) Ah, la perfida testa!

CONTINUAZIONE

I nostri antenati — dio li benedica — trovavano spirito già nelle parole che rimavano, e perciò piaceva loro dire: « Giovinezza non ha virtù (1) — avvocati, cattivi cristiani — vino francese, vino per ammalati — sogni, spuma — solino e stomaco — fame e affanno — specchio, regola e chiavistello — tetto e facoltà, il cui significato speciale fu appreso dai contemporanei appena con la rivoluzione e tuttavia pigliarono « puzza » per « grazie » (2) — umore e fioritura, sugo e forza, canto e rimbombo, mitezza e ingiuria, dignità e peso, bimbo e bue, gioia e dolore, sale e grasso, consiglio e fatto, ah e crac, tuono e caduta, bisogno e morte, che Dio ha unito assieme, come vesti e sarto, studente e critico. Male e diavolo non fanno rima

(1) Tutte frasi le di cui parole rimano nell'originale (N. d. T.)

(2) « Stank » e, « Dank ». (N. d. T.)

perchè anche il male di questo mondo non viene dal diavolo, ma dalle nostre diavolerie; il « tutto è buono » non dà più nessuna evidenza alla canzonatura, tosto che lo comprendiamo. Tutto dipende dal rapporto delle cose.

I nostri parchi nonni trovavano spirito già nella sillaba diminutiva — etto: ometto, donnetta, signoretto, reetto, come il nostro figlioletto « buon gusto » trova nella « signorina »; già l'« ina » suona, meglio del — azza, ragazza. Era già spirito dotto chiamare l'« ipocondria » malum hyp, e il « solamente così grande », tam diu! Lo « spirito » norimberga rimava con la « stoccata » di Strasburgo, e gli spiccioli di Augsburg e di Ulm correvano tutto il mondo. Il tempo di queste rime è passato — Fuimus Troes! (1) e così dovrebbe dire anche tutto lo spirito norimberga che fu svegliato dal calzolaio Hans Sachs e vuole ora venir risvegliato dal fiaschettiere Grübel. I nostri buoni vecchi non mettevano la foglia dinanzi alla bocca; la stessa foglia di fico dei primi genitori li inquietava poco, e perciò il loro spirito confina non di rado con la rozzezza e la brutalità. Il bon mot

(1) Fummo Troiani!

detto or son neppur cinquant' anni da un vecchio maresciallo a quell' alfiere che affannato si cercava un posto a tavola: « oh sieda pure dove vuole, già dovunque siede, sta sempre in basso » deve scusarsi con lo stato di educazione che vigeva allora, come le parole del maresciallo de Seckendorf che si doleva di indigestione; il suo parroco disse: « Desidererei a Sua Eccellenza il mio stomaco, quello sopporta tutto ». — « Grazie, grazie, non voglio poi uno stomaco da suino ».

Quando Federico, ch' era disturbato nel sonno dalla chiesa troppo vicina alla sua abitazione e dalle voci profonde dei monaci, disse al priore: « Poi che a Lei piacciono le voci dei bassi, Le manderò un paio di asini da Neustadt », ricevette così finemente in risposta: « Li chiameremo Federico, per ricordo ».

I nostri antichi dicevano:

Da giovani, baldracche, da vecchie, pinzochere; noi siamo molto più evoluti senza che l'espressione perda il suo senso, e diciamo: « Da giovani, compagne di letto, da vecchie, compagne di prece ». (1) Oppure: Una volta si guar-

(1) Nell' originale le due parole costituiscono un indovinatissimo giuoco di parole: compagne di letto e compagne di preghiera: Bettschwestern e Betschwestern.

dava così poco dai signori, ed ora è guardiana del Signore. Erano rigidi, i nostri buoni vecchi, nei pensieri e gesti, nelle parole ed opere, come le antiche domande e risposte del catechismo o l' ff dei legali e le ricevute dei bigotti, e trattavano il loro spirito come i loro libri — tutto in folio e quarto, quelli di chiesa in marocchino nero e costola d' oro ; noi dobbiamo averli in ottavo, duodecimo e sedicesimo, e il legatore dovrebbe servirsi in pelle di maiale con brocche e fibbie di ferro.

Lo spirito tedesco antico, che certamente soggiace allo spirito agile dei nostri vicini, aveva una durezza aristofanesca che non fa certamente più per il nostro tempo ma che ha un certo sapore pieno di senso che si potrebbe gustare e pubblicare col titolo : « Manoscritto per amici o adulti ». Lutero sta alla testa : la sua traduzione della Bibbia è nobile e compassata, ma molti dei suoi altri lavori sono naturalmente crudi, duri e grossolani, pieni di spirito amaro. Eppure dopo di lui lo spirito cadde ancora più in basso ; per lo più fatto inter pocula, non poteva mancare che si dicesse : « Il vino parla molto, ma in pessimo latino ; quando il vino entra, esce lo spirito ». — Però lo spirito vecchio

e nuovo si comportano non di rado come i nostri vecchi cittadini con i residenti di adesso: questi ridono di quelli, ma quelli hanno spesso più della realtà e della bontà di questi, e se quelli della capitale hanno più spirito, quelli delle piccole città han molto più buon senso. Spesso nelle piccole località la professione di barbiere fa l'uomo spiritoso, e un ricco viaggiatore fece venire il barbiere appunto per questa piccola sua gloria; siccome però costui rimaneva zitto, — ricevette una piccola moneta. « Quanto Le devo di resto? » Ciò cambiò la situazione, e questa domanda non fu forse piena di buon senso, come tutta la sua condotta?

Ancora prima del 1760 valeva come spirito ciò che si chiamava lo stile galante, cioè una lingua tedesca incastonata di parole latine e francesi (più anticamente, di italiane e spagnole). Appena Lessing portò di nuovo in onore lo spirito tedesco. Il suo spirito è grosso — anglo-tedesco, non solletica con pasticcini e leccornie e non conta su stomaci malaticci, guasti, francesi, ma su lettori sani. Se lo spirito fine non basta al soddisfacimento della riprovevole perversità del gusto, anche adesso, nel secolo decimonono, io sono dell'opinione — del resto

non normativa — che anche quello grosso abbia ragione d'esistere, ed i miei mezzi compatrioti, gli inglesi, non mi daranno torto, ma i miei compatrioti completi, specialmente se colpiti, malignerannno di sciocchezza, le signore lettrici di mancanza di delicatezza, e i veri stupidi sulle loro quattro zampe addirittura di svergognatezza e di mancanza di rispetto. Noi tedeschi già per questo non possiamo star alla pari con gli inglesi e i francesi, perchè ancora oggi siamo pieni di salvo titulo e salva venia, e di vani illustre, illustrissimo, nobile, nobilissimo, spettabilissimo, colendissimo. Gli inglesi e i francesi sono a nostro cospetto dei nati, noi falliti, perchè malnati poi non siamo! Lo spirito è poesia e porta poesia nella vita di società. Lo spirito è il più brillante brano della conversazione, che ha per soggetto non l'intelligenza, ma attraenti giuochi d'idee per abbellire la vita. Il suo primo postulato è perciò d'essere leggero, agile, preciso, e perciò esso regna nella letteratura di quella nazione che è prettamente socievole; perciò Voltaire è il rappresentante dello spirito in Francia, e perciò lo spirito e l'umore hanno una così grande importanza nello stile epistolare. Peccato che

solamente i fannulloni abbiano tempo da perdere per scriver lettere. Chi in società vuol spandere il suo spirito dappertutto e malignando sugli altri pretende che tutti ascoltino solo lui come se fosse un' eccellenza sul pulpito, non è a mio avviso che un volgare buffone, e guai a lui se riesce colpito! — Buffoni, il di cui spirito non è che orpello preso a prestito da una scimmia e non consiste che in arlecchinate, si puniscono a meraviglia se non si ride affatto, o si domanda addirittura: « Bene, e poi? » come se il frizzo avesse ancora da venire. Certe volte si viene invitati appositamente a partite di spirito, poichè c'è abbastanza gente che fa prima una vera toilette d'esprit; vengono le frutta, e non s'è inteso ancora nulla di speciale; si potrebbe chiedere, come in teatro: « quando comincia? » Thümmel dice che alla gente di spirito succede come agli usignuoli: sono tanto più infocati nel combattimento quanti più sono nella macchia, e ciò è vero; ma secondo le mie esperienze i risultati sono differenti. Nessuno è più geloso del vero spirito-zecchino: una fanciulletta che entra nel mondo quieta e inosservata, e appare solamente quando due o tre sono riusciti in suo nome — quelli

allora cantano come usignuoli. Piacciono cento volte di più patate, brodo o ripieni a casa propria che beccaccini, manicaretti, fagiani col contorno od ostriche con lo sciampagna là, dove per gentilezza bisogna tacere dinanzi a un buffone che dice sciocchezze: là lo spirito viene sperperato come l'oro, e merita di venir risparmiato. Il vero spiritoso paga troppo caro il banchetto d'un Trimalcione; lo sforzo gli costa la digestione, e per ciò che egli dà, un editore straccione gli avrebbe pagato più di quanto non abbia portato via con le mascelle. Fra ospiti gai e intelligenti, quei tratti spiritosi che suscitano un riso genuino sono un vero godimento, ma il momento migliore è quello in cui i presenti guardano timidamente colui che sicuro come Giove lancia i fulmini del genio, senza bruciare. Così deve esser stato Voltaire alla tavola di Federico. Il suo spirito leggero e lucido comprendeva tutto lo scibile, e le nuove e vecchie forme in cui il suo spirito sapeva rivestire ogni cosa agirono potentemente sul suo tempo, su uomini e donne, superbi ed umili, negozianti e dotti, vecchi e giovani, e su tutta l'Europa. Così ebbe più influenza Voltaire di Rousseau, ch'era molto più geniale e profon-

do di lui, ed io posso tutto perdonare a questo Satana, anche la sua superficialità — non omnia possumus omnes (1) — meno che la sua splendida mancanza di agevolezza. Le più chiare verità, presentate con viso oscuro e arcigno non hanno mai aperto dei cuori, e il padre Abramo a Santa Clara fece più cose buone con i suoi aforismi che cento soprintendenti con la loro dottrina, di quelli che, se le loro Eccellenze non se l'hanno a male, sembrano avere un concetto della vita troppo grandioso per il loro ufficio di pastori, ed è ciò che li fa buî e tristi come le loro trapassate parrucche di riccioluta memoria. Uno spiritoso come si conviene è amato per la sua svegliatezza, come lo scoiattolo; morde solamente se lo si stuzzica e non morde mai prima di aver brontolato a lungo.

In Germania io ritengo il principe de Ligne come il più gran genio dello spirito, specialmente nella conversazione, in cui si mostra con una fisionomia caratteristica e una bella voce. Ogni avvenimento, ogni tratto, ogni parola aveva la facoltà di suscitare nel de Ligne la scintilla dello spirito, e le scintille si susseguivano co-

(1) Non tutti possiamo tutto.

me sprizzate con l'acciarino. Dai suoi numerosi scritti e dalle sue stesse lettere non lo si può conoscere; si doveva conoscerlo personalmente a Vienna per dire: « Ecco uno ch'è più di Voltaire! »

Naturalmente, come principe, preso nella corte e nello Stato, si trovava in posizione vantaggiosa di fronte agli altri, e solo così poteva dire ad un tale che si perdeva in lodi esagerate riguardo a un ministro: « Monsieur, vous êtes trompé, trompette ou trompeur » (1). Non di rado furono proposti alla circolazione o alla traduzione i suoi più bei frizzi, come quello lanciato a un ministro che aveva ricevuto in dono da Napoleone un magnifico servizio di porcellana: « Service pour service ». I viennesi tradussero: « Porcellana per porcellana », e trasformarono così, come in genere la servitù, i complimenti dei loro signori in sciocchezze.

Per ragioni facilmente comprensibili troviamo lo spirito frizzante nei mondani e nei diplomatici consumati, pratici del mondo e delle cose, come nel vecchio ambasciatore veneto a Vienna

---

(1) Signore, voi siete un ingannato, una spia o un ingannatore.

e a Roma. « Dove sono dunque i vostri leoni alati? » — « Nel paese delle aquile a due teste ». — « Dov'è il documento del vostro dominio sull'Adriatico? » — « Sùbito vicino a quello della donazione di Costantino ». —

Uguale spirito mostrò Tugut a Varsavia; stizzito d'aver preso il superbo ministro de Stackelberg per il re di Polonia, sbagliò con un servo e disse al re: « Sire, pardonnez, c'est la seconde fois qu'il m'arrive aujourd'hui de prendre un valet pour un roi! » (1) Il giovane ambasciatore danese de Rosenkranz fu ancora più conscio della sua dignità, quando a Cromwell che gli disse: « Il vostro re ha dei geni tanto immaturi? Voi avete appena appena la barba! » — rispose: « La mia barba è tuttavia più vecchia della vostra repubblica! »

I nostri ambasciatori di guerra d'una volta imitavano in molte cose gli ambasciatori alle grandi corti, ma meno di tutto appunto in ciò che non si poteva pretendere assolutamente. — Ma si poteva forse sapere p. e. a Norimberga ciò che succedeva a Parigi e Londra, Vienna, Berlino e Pietroburgo?

---

(1) Perdonate, Maestà, è la seconda volta che mi tocca oggi di prendere un servo per un re.

Nelle corti ed in circoli diplomatici di prima forza scaturisce lo spirito più fine, e solo in questo riguardo posso invidiarli.

Chetardie, ambasciatore francese a Pietrogrado, al banchetto natalizio di Pietro il Grande alzò il calice con le parole: «Au plus grand des monarques! (1) aggiungendo con un sorriso: « Au berceau! » (2) e l'ambasciatore austriaco Pentenrieder il cui discorso « Sire! l'empereur mon maître » (3) fu interrotto da Luigi XIV con un « plus haut! », (4) continuò imperterrito: « L'empereur mon maître, Sire! » (5)

L'ambasciatore francese, avendogli domandato Maria Teresa: « Ritiene anche lei la principessa N. come la più bella donna di Vienna? », rispose: « Ieri lo credevo ancora », e Chesterfield, al quale si parlava alla corte di Giorgio II del progetto di gallicizzare il parco di St. James e di chiuderlo al popolo, alla domanda: « quan-

---

(1) Al più gran monarca!

(2) In culla.

(3) Sire! l'imperatore, mio signore...

(4) Più forte!

(5) L'imperatore mio signore, maestà! Lo spirito consiste nella posizione delle parole. La prima volta mette innanzi il re, la seconda volta, dopo l'appello: più forte! più chiaro!, l'imperatore.

to costerebbe il tutto? » rispose con brevità e franchezza inglesi: « Non più di tre Corone ». Questa magnifica risposta salvò la libertà del parco St. James e forse anche le tre corone, come quella del Duca di Chantilly a Luigi XIV che gli domandava il prezzo di quella stupenda tenuta: « V. M. en est le maître, mais je le supplie de m'en faire le concierge ». (1) Così a Vienna il duca di Braganza presentò una volta Dutens alla duchessa d'Aremberg, allora la più bella donna di Vienna, con le parole: « Permetta che le presenti un amico, verso il quale ho molti obblighi » e, vòltosi al Dutens: « Mr. il me semble que nous sommes quittes ». (2) L'imperatore Giuseppe II, a Versailles, offrì il braccio alla Dubarry; essa non si riteneva degna di tanto onore. « La beauté est reine! » (3) disse Giuseppe, e probabilmente fu ricompensato ad usura, perchè non era poi uno schifiltoso.

Simile spirito si può aspettare solo nel mondo fine, aristocratico, e non da uomini di condi-

---

(1) Vostra maestà è il padrone, ma la prego di farmene portinaio.

(2) Signore, credo che siamo pari.

(3) La beltà è regina.

zione limitata, che non sono usciti forse mai dal loro buco, e di conseguenza anche non da rappresentanti. Uno di questi rispose poco spiritosamente al Ministro degli Interni che a tavola lo invitava a servirsi: « Eccellenza, il mio Ministro degli Interni non capisce ». Spesso, a tavola, io mi stizzivo dei frizzi degl' innumerevoli consiglieri intimi, di corte, del regno, di camera, ufficiali e rurali, che si sarebbero potuti sopportare come onesti lavoratori se avessero tenuto presente il motto che Dio dà l' intelligenza a colui cui ha concesso un mandato; ma essi facevano dello spirito invita Minerva (1) come se battessero satana coi pugni, andavano alla pesca di frizzi e tiravan su come Antonio pesci guasti; c' erano scandali come i ronzini da tiro o da fiaccheraio quando vogliono galoppare o le oche quando vogliono volare, o beoti come il zoeten inval (felice in invenzione) (2) di quell' olandese; così chiamava costui la sua casa costruita di fresco, e pose dinanzi all' entrata un' insegna con un uomo che cade — in una botte di miele. Doveva succe-

(1) In barba a Minerva, cioè senza il dono dello spirito.
(2) Nel testo Einfall significa tanto invenzione quanto caduta. N. d. T.

dere così, perchè a tavola credevano di dover essere spiritosi e officiosi. Come se in Germania non si trovasse ancora adesso irriverente la risposta di St. Germain a Luigi XVI che bersagliato dalla moglie di pallottoline di pane gli aveva chiesto: « Que feriez vous, si l'on tirait comme cela sur vous? » — « Sire, j'enclouerais la pièce! » (1)

In tutti i casi si potrebbe ancora considerare il loro spirito come uno stucco e annoverarli fra i giuristi eleganti, se consci della loro dignità non avessero detto ai veri uomini di spirito come gli Efesi: « Se c'è qualcuno fra di noi che eccelle, se ne vada ed eccella altrove ».

Zimmermann, ad un tale che si prendeva troppa libertà con lui, disse in una società dove si parlava appunto di vipere: « Conosce Lei la proprietà delle vipere? si lascia che mordano venti, trenta volte, poi pèrdono il loro veleno ». Quante volte udii io stesso antichissimi frizzi da vademecum; ma anche là c'era da ridere qualche volta, come quando p. e. la principessa raccontò una di queste storielle e tutti risero compun-

(1) Cosa fareste se si sparasse così sopra di voi? — Maestà, inchioderei il cannone!

ti, anche lo stesso consigliere intimo, vecchio e sordo, quantunque non avesse compreso nulla. Anch' egli però volle offrire il suo umile contributo, e raccontò... la stessa storiella!

In verità era difficile lavare questi ciuchi e ronzini con il ranno della compassione, e se gli stessi spiritosi guastano talvolta la conversazione, cosa possono fare alcune goccie di spirito che sùbito al loro apparire scompaiono? Madre natura ci ha munito però anche per questo d' un mezzo di difesa: dello sbadiglio. Sino a tanto che si sbadiglia si è sordi, ed essendo noi di solito sordi da un orecchio, si può otturare con tutta gentilezza l' orecchio buono con la mano o con il pomo del bastone.

Ancora più orrendo è lo spirito stantìo dei cavalieri dello zibaldone e dei topi di biblioteca dei nostri musei d' antichità, spirito però che diventa sempre più raro. Ogni frizzo era letto e ritornava ogni anno come i santi del calendario, perchè ogni anno il motto era vecchio, sì, ma gli astanti erano nuovi; e perchè tentar nuova materia? Questi frizzi si potevano udire ogni anno al giorno stabilito e alla stessa ora, e i lettori più vecchi si ricordano forse d' un celebre maestro di diritto: « N. N. nega,

ma lei asserisce che l'autore del bambino è lui ». Essi mettevano tanto più spiritosamente alla berlina i loro dotti avversari, quanto meno si arrischiavano di affrontarli apertamente. Da questo deve risultare il fatto che lo spirito degli studenti non è di miglior pasta, e sarebbe da augurarsi che le freddure studentesche che dovevano apparire in fogli volanti a Hersfeld si fermassero alla prima dispensa del 1829. Il loro buon prezzo però e il fatto che essi riducono le dispense a 60 fogli merita un grazie, poi che a Schöppenstätt consistono di 80, e simili fredduristi avrebbero il coraggio di portarle a 100.

Tutti questi signori non immaginavano che lo spirito di vera lega è difficile, anche se la natura ha fatto il suo; che deve essere vero se non vuol essere stupido, e che la verità dev'esser interessante per meritare la veste del motto di spirito. Per trattare liberamente e intuitivamente il rovescio delle cose, non bisogna essere invertiti, altrimenti noi non abbiamo lo spirito, ma lo spirito ha noi, o si dice: « Egli ha crepe » (1) come una catapecchia. L'uomo su-

(1) Nell'originale anche intuizioni. N. d. T.

periore indovina l'inferiore, ma il contrario succede così poco come il cieco vede colui che ha la vista o il lettore di giornali vede il gabinetto dei ministri; specialmente poi se si ritiene fra gli uomini superiori. Non si colgono fichi dai pruneti né grappoli d'uva dai rovi, perciò io pregherò il Padre Eterno di mandarvi un altro consolatore che resti fra voi eternamente — lo spirito della verità, e come triplice dono lo spirito del mio antico padron di casa, che dinanzi ad ogni cosa fiacca e rilassata diceva: « Cose che succedono! » Esiste spirito serio e comico, spirito naturalmente implasmabile e plasmatore di metafore; spirito delle forme e delle cose, giuochi di lingua e di parole, di lettere e di sillabe, spirito ricercato e spontaneo, rozzo e fine. Si può accettare anche lo stesso spirito dotto, nel quale cade troppo spesso Jean Paul, che non è l'eccellente, ma sempre migliore dello spirito rozzo e plebeo dei provinciali, che diventa spesso satira personale. Un'idea matura, compresa in un raggio luminoso che la rischiara come la folgore, si chiama spirito positivo, che può essere molto serio; — un'idea rappresentata indirettamente che rende visibile il contrario della verità è spirito ne-

gativo, la vera fonte del ridicolo. « Lo spirito », grida Fichte con entusiasmo, « è una scintilla divina che non discende mai al livello della banalità ; sta sempre vicino all' Idea e non l' abbandona mai ; è la saetta vendicatrice dell' idea, che scaglia a terra ogni sciocchezza, sia pure in un circolo d' amici, come il dardo d' Ulisse i furiosi pretendenti di Penelope ». Quello spirito serio e grande che porta con sè solamente terribili verità e scoperte, questo spirito nobile, confinante talvolta col sublime, possedevano specialmente gli antichi. Alessandro dice a Parmenio che sta per accettare le offerte di Dario : « Anch' io, se fossi Parmenio », e lo scita Anacarsi replica al greco bànderuola che lo canzonava : « Già, già ! la mia patria non mi onora, ma onori poi tu la tua ? » La parola della spartana che porse lo scudo al figlio soldato : « Con questo o su questo ! » confina col sublime.

Annibale risponde alla superba domanda di Antioco che gli presentava le sue schiere riccamente addobbate : « Ne avranno abbastanza i Romani ? » — « Certamente, e anche se non fossero così ingordi ». Pompeo dice alla ciurma che nella tempesta vuol dissuaderlo a sal-

pare: « È necessario ch'io parta, non è necessario ch'io viva », e a Catone del quale Seneca scrive: « Neque Cato post libertatem neque libertas post Catonem » (1) — si domanderebbe più volentieri: « Perchè non hai una statua? » di « perchè l'hai? »

Gesù in molte delle sue risposte mostra uno spirito gaio e preciso, p. e. a proposito dell'adultera, dell'usuraio, del Samaritano ecc., ma anche una vivacità che doveva guastarlo con i potenti. Non chiamava esso volpe il suo giudice? Difficilmente nei nostri tempi Gesù avrebbe ricevuto la più piccola crocetta in figura, prima della vera grande croce.

A questo spirito degli antichi si avvicinano alcuni dei nostri scrittori più vecchi, come Haller:

Zweideutig Mittelding von Engel und von Vieh!
Es überlebt sich selbst, es stirbt und stirbet nie. (2)

o Lessing:

— Des Mensch, wo ist er her?
Zu schlecht für einen Gott, zu gut, für's Ungefähr! (3)

---

(1) Non v'è più Catone dopo la libertà, nè vi sarà libertà dopo Catone.

(2) Essere ambiguo fra l'angelo e la bestia!
Sopravvive a sè stesso, muore e non muore mai.

(3) Dond'è venuto mai l'uomo? Troppo cattivo per un dio, troppo buono per un così e così.

L'infelice imperatore del Messico che taceva eroicamente sui carboni ardenti grida al suo vicino che si lagnava sulla graticola: « Forse che io sono sulle rose? » Bacone, alla domanda d'Elisabetta perchè si sia fatto costruire una casa così piccina, risponde: « È mia la colpa se Vostra Maestà mi ha fatto troppo grande per questa casa? »

Bonaparte alla testa dell'armata italiana, giovane di 26 anni e privo d'esperienza, alla cui nomina gli emigranti giubilavano che si fosse affidata l'armata ad un roturier inconnu, sans expérience, obscur, du néant, un certain bona — bona parti, (1) disse: « Fra un anno io sono vecchio o morto ». Egli tenne la parola, e alla presa di Milano i suoi soldati gridarono entusiasti: « Notre général a mille ans! » (2)

Quasi tutti i moderni brillano più per spirito comico ed amano meno il concreto che i greci e i romani. « Non è vero che ti ho annoiato? » domandò un chiacchierone ad Aristotele. « O no! non ti ho inteso ». Demostene disse a Laide

---

(1) A un borghese sconosciuto, senza esperienza, d'origine ignota, a un certo Bonaparte.

(2) Mille ans, pronuncia Milan — Milano.

che chiedeva 10000 dramme per una notte: « Così caro io non compero il pentimento », e Aristippo, che ci cadde: Εχω, οὐκ ἔγομαι ». (1)

Cicerone, cui si parlava di un adultero sorpreso, non disse niente altro che: « tardus fuit! (2) » e chiede ad un altro che si lagna perchè la moglie si è impiccata ad un fico — un ramo di questo albero. Archelao cui un barbiere ciarlone domanda: « Come desidera vostra grazia esser servito? » risponde: « Tacendo », come il confidente di Domiziano che passava giorni interi a cacciar le mosche, alla domanda: « L'imperatore è solo? » — rispose: « Non una mosca è con lui! »

Il re Enrico VIII teneva strettamente al celibato dei preti, e un prete si consolò con le parole: « Ci si possono bensì prendere le donne, ma alle donne non possono prendere i preti! » come Carlo II al quale si comunicò il giudizio della nazione come esso non dicesse mai niente di sciocco, ma non facesse mai niente di buono: « La prima cosa va diretta a me, la seconda ai miei ministri ».

---

(1) Io ho lei, non lei me.
(2) S'indugiò troppo.

Enrico IV che in una spedizione segreta veniva interrogato riguardo certe questioni delicate, domandò a sua volta: « Siete capaci di serbar il segreto? » — « O certamente, maestà ». — « Ebbene, anch' io ».

Lo spirito figurativo, dove la fantasia ha maggior giuoco del vero senno, è opera dei moderni, specialmente degli Italiani e Francesi: Marino, che seppe anche cantare epicamente la strage degl' Innocenti, guastò per lungo tempo il gusto degli italiani. Nei meridionali lo spirito scaturisce in immagini ed allegorie, la pietra parla, l' albero canta, il fiore sospira, e un vero spirito ditirambico posseggono i nostri stessi Hippel e Jean Paul. Fra tutti gli italiani sono i napoletani che emergono per il loro spirito e la loro vivacità. Il venditore non grida: marroni! maccheroni! noci! meloni! ma « che odori! come si snodano! come scricchiano! come son rossi! » Quel guascone applaude gentilmente ad un racconto inverosimile, con l'aggiunta: « Mais je ne le répéterais pas à cause de mon accent! » (1)

In tutta la Francia ognuno vuol possedere pri-

---

(1) Ma non lo ripeterei, causa la mia pronuncia.

ma di tutto lo spirito, l'Esprit du jour (1), e così sotto il loro Luigi XV facevano epigrammi sulla Pompadour e sulla Dubarry, come sotto Robespierre criticavano la sua più bella essenza, e Napoleone, ch' era l' essenza più felice stessa.

Nei primi anni della rivoluzione, dove teatro e chiesa erano la giostra delle fazioni, un cavaliere di Luigi che non aveva gridato vive la nation! sfuggì al capestro con le parole: « Pourquoi? la nation est immortelle! » (2) e una vecchia ad alcune dame che ai funerali di Mirabeau mormoravano perchè la polizia aveva vietato l'aspersione: « Ha fatto assegnamento sulle nostre lacrime! » Al tempo della Fronda, il reggimento istituito dall' arcivescovo di Corinto si chiamava dei Corinti, e lo scacco che ricevette da Condé: « La première aux Corinthiens » (3), e Lussemburgo con le sue bandiere conquistate le tapissier de Notre-Dame (4), come Luigi XVIII veniva chiamato Louis deux fois neuf! (5) il ministro di polizia Cochon

---

(1) Spirito del giorno.
(2) Viva la nazione! Perchè? la nazione è immortale!
(3) Prima lettera ai Corinti.
(4) Il tappezziere della chiesa di Notre-Dame.
(5) Luigi due volte nuovo (due volte nove).

respinse la preghiera di emanare un ordine contro lo scorrazzamento dei maiali con le parole: «Les cochons ne respecteront jamais un ordre de Cochon! » (1) I francesi, innamorati di sè stessi, usano giudicare solo dall'apparenza; dov'è bon vin, bon logis à pied et à cheval, smontano, e d'uno straniero domandano: « a-t-il de l'esprit? » Essi sono i greci dei moderni; tous font de l'esprit (2). Il ministro della guerra Louvois, alla mensa di Luigi XIV, diceva in presenza del generale svizzero Stuppa: « Se avessimo tutto l'oro e l'argento che la Francia ha già pagato alla Svizzera, si potrebbe lastricare di luigi d'oro una via da Basilea a Parigi ». — «Certo!» replicò Stuppa, «e col sangue svizzero versato per la Francia si potrebbe costruire un canale navigabile da Parigi a Basilea ».

Crebillon padre, interrogato quale sua opera stimasse la migliore, rispose: « Io so solamente qual'è la mia peggiore » e accennava suo figlio che scrisse quei pessimi romanzi. Il fi-

---

(1) I maiali non rispetteranno mai l'ordine d'un Cochon! (maiale)

(2) Buon vino, buon alloggio per pedoni e cavalieri. — Ha spirito lui? — Tutti fanno dello spirito.

glio rispose subito: « Si crede però anche che non siate stato voi a fare quest' opera ». Un parrucchiere scrisse sulla sua insegna, quando era raccolta l' assemblea nazionale: « Je rase le clergé, je peigne la noblesse, et j'accommode le tiers état (1). » Io conosco solamente un francese serio che meritò di venir conosciuto in Germania più davvicino, non miles levis armaturae (2), come la maggior parte, ma un vero filosofo nel senso antico della parola, pieno di pratica saggezza della vita, che sfida un' intera legione di aridi saggi da scuola o da biblioteca — Camfort. Ma io grido con Miss Williams: « Popolo felice, la cui socievolezza cosparge il sentiero di rose, che parla così volentieri e in una lingua pieghevole a tutto, con tanta grazia che lo spirito gli sembra naturale come il dono della favella! » Nulla supera la Francia, ma bisogna esser giovani. Vive la France! Adieu la France! (3)

---

(1) Io rado il clero, striglio la nobiltà e taglio i capelli al terzo stato.

(2) Soldato d' arma leggera.

(3) Evviva la Francia! Addio, Francia!

CONCLUSIONE

In Inghilterra e in Germania, dove la vita di casa e d'affari vale più di quella di società e di visite, le qualità serie, grazie al cielo, valgono ancora di più, e it is a good fellow, è un brav'uomo, è una lode maggiore che non c'est un homme d'esprit (1). Più a Nord naturalmente lo spirito decade, quantunque l'inclinazione per il frizzo sembri regnare sino al polo. Fra i miei cari compatriotti si incontrano prima di tutto i Natanieli, che non hanno nulla di falso, e perciò si può anche dimenticare facilmente se le loro idee sono qua e là chiuse e legate, confitte e sprangate. Non si manca di stoffa, ma di gusto, e principalmente di libertà d'idee. Noi seguiamo volentieri anche nello spirito le leggi dell'economia, e mentre gli inglesi, i francesi

(1) È un uomo di spirito.

e gl' italiani fanno giocare il loro spirito persino in discorsi e discussioni pubbliche, noi ci domandiamo se la patria Temi del tribunale del 1783 conosce il sale e lo spirito di Cramer almeno di nome. Donde dovrebbe venire il sale e il frizzo se la barbara lingua forense è stata appena estirpata, e noi siamo in tutto e dappertutto così gravi come se avessimo appese alle labbra tutte le cazzuole e i piatti di legno degli americani del nord-ovest? In loro vece però valgono ancora il sentimento e l' indignazione là dove in Francia regnano solo il frizzo e il motteggio, e noi facciamo sempre intendere che un briccone o un cattivo soggetto è un et caetera, anche se ciò è borghese, e va lentamente scomparendo. Ma in verità, questo castigo privato dei nostri onesti antenati agiva spesso con più efficacia come castigo pubblico, ed io non conosco niente di più schiacciante che quando un uomo, non meritevole di stima, viene riconosciuto da tutti come tale, e può dimenticare chi è, e gli altri anche lo sanno, anche se non vogliono dirlo. In Francia tutta la nazione fa dello spirito, da noi solo una piccola parte, e perciò noi abbiamo come gl' inglesi spirito più solido dei francesi e degl' italiani. Appunto

le nazioni più fredde nella vita prosperano più nello scrivere; Hippel dice che l'inglese ha corde di basso, il francese di soprano, e da *un* pensiero inglese il francese ne fa una mezza dozzina, come noi tedeschi da quattro volumi inglesi in quarto facciamo due in ottavo, però più dal punto di vista economico-tipografico. La nostra lingua è così profonda e radicale, che lo spirito straniero basta solo venga tradotto per poterne toccar con mano la povertà. Lo spirito tedesco, se Dio ci lascia vivere sani e spiritosi, deve essere d'un tenore mezzo francese e mezzo inglese. Tutto ha il suo tempo, dice Salomone, riso, pianto e spirito, e noi dobbiamo cominciare una buona volta a sacrificare alle Grazie; solo peccato che le opere dello spirito comprendono per lo più in sè una parte corruttibile ed una incorruttibile, come nell'uomo, e la prima, spesso la migliore, va perduta per la posterità. Il più grande peccato nel mondo è il peccato contro il tempo, ognuno ha il suo tempo, e solo pochi lo hanno più d'una volta nella vita. Il nostro tempo è già stato o deve ancora venire?

Strano si è che da noi lo spirito ed altre speciali doti si mostrano proprio là dove nes-

suno le cerca, e in una classe del popolo che può dar da fare così bene al comico come allo stato, massimamente se la vecchia polizia di Württemberg avesse ragione di chiamarli: « vermi roditori e dannosi che trascinano i poveri alla rovina e alla morte con le loro usure » — negli ebrei. Presso tutte le stirpi non ancora spente, essi sono il popolo più antico, che si può misurare arditamente con la nobiltà più ricca d'antenati, e che si trova dappertutto dove è possibile far un affare.

La loro circoncisione dei ducati non è in fondo che una pia allegoria del loro prepuzio mancante, ed essi sono già distinti per una fisionomia più espressiva ed una vivacità che contrasta stranamente con la flemma della maggior parte di nostra gente. Rode, quando dipingeva profeti e patriarchi, faceva posare sempre ebrei; ma anche quando dipingeva un Simeone o un farabutto ne faceva venir uno di loro, al quale però diceva che la sua faccia dovrebbe servir di modello per un Mosè o un Abramo. Certi se la prendono incredibilmente a male se si dice: « Io La ritengo un ebreo »; se si tratta però solo della fisionomia, io vi trovo una specie di complimento.

Da questo popolo intelligentissimo, ricco di più che dodici milioni, quantunque sparso su tutta la terra, cosa sortirebbe per l'umanità, lo stato e le scienze, se si costituisse a Stato, e volessero ascoltare solo uomini della loro razza? Non occorrerebbe esiliarli nella terra benedetta, ma la loro terra benedetta sarebbe là dove essi vivessero e agissero utilmente e onoratamente; non occorrerebbe neppur farli cristiani, perchè non sarebbero in fondo che ebrei battezzati per amor del nichelino e della salsiccia, o la pagina bianca che nelle nostre bibbie si trova fra il nuovo e il vecchio testamento. Soldati anche non occorrerebbe proprio che divenissero, perchè ne hanno tanto poca inclinazione, e sono più adoperabili come fornitori o come spie:

Zehn Yuden mit den grössten Nasen
Jagt ein Rekrute wie die Hasen! (1)

Alcuni si dovrebbero anche crear nobili, se avessero dei meriti speciali; ma in complesso dovrebbero diventare cittadini, contadini e ope-

---

(1) Un coscritto caccia come lepri dieci ebrei dai più grandi nasi.

rai, e così andrebbe perduto anche il loro Dalles (povertà) che è colpa di tante cose.

Chi supera i loro Ebn Ezra del dodicesimo secolo, Maimonide e Spinoza, i loro Pinto, Mendelssohn, Herz, Ben David, Friedländer, Jacobsohn?

Quali acute osservazioni non hanno i loro stessi rabbini nella loro comica veste? — e della nostra gran massa chi supera in scaltrezza, versatilità, arguzia e spirito l'ebreo, che pure non impara altro se non l'ebraico, la religione e la mercatura? — cosa uguaglia la loro rapida forza intellettiva, la loro attività, tenacia, acutezza, conoscenza degli uomini, pieghevolezza e la loro lodevole economia?

Il fuoco orientale di Schmul cova ancora sotto la pressione delle macerie di Gerusalemme, anche se sembra ugualmente freddo verso il mondo esterno, come la sua comica impetuosità e la sua immaturità. Il bisogno insegna all'ebreo ad affilare l'intelligenza; il commercio, la scaltrezza, e l'oppressione, il disprezzo e i maltrattamenti rendono satirici e spiritosi, e nei miei piccoli viaggi a piedi avevo sempre caro di poter fare un tratto di strada con un ebreo. Essi sono naturalmente cattivi

filosofi e non si allontanano un dito dai loro libri sacri e dalla loro osservazione, eccettuato il divieto di Mosè di accettare interessi ; ma in verità i cristiani dovrebbero essere gli ultimi a canzonarli, quando sciorinano le loro storielle ecclesiastiche. Anche se al loro spirito manca sempre qualcosa, come essi lasciano sempre qualcosa d' incompiuto nelle loro abitazioni per ricordo della distrutta Gerusalemme, noi non dobbiamo dimenticare la loro situazione. Schmul resterà ancora lungo tempo Schmul, come lo dimostra già il nome Israelita che essi odono più volentieri del nome Ebreo, eppure essi sono di gran lunga più europei che i tedeschi in Germania (1) ; ma l' istinto del commercio è così tenace, come nel medioevo, e costituisce il vero carattere dell' ebreo.

Un ebreo che doveva venir appiccato con sei altri birbanti, ma fu graziato, guardò tranquillamente l' esecuzione di tutti i suoi compagni,

---

(1) « Ciliege ebree fresche e in conserva ». Germ. 1811-13, 3 vol. Il Jugend-reund ecc. ed altri contengono per lo più miseri aneddoti; Fibel però dev' essere stato di un' altra opinione:

La pelle dell' istrice è irta d' aculei,
e mi ha cacciato sulle ciliegie ebree!

poi si avvicinò al boia per le vesti e fece il suo affare.

Was treibt Herr Marx am Guell der Wiese? —
Ein Dichter sagt, dass sie stets Silbern fliesse. (1)

« Sei un asino! » gridò un giovane giudice focoso ad un ebreo: « Signore, sarebbe stato più cortese: « Ella è un asino ». — « Sei un briccone! » — « Be', neanche il signore non è carta bianca! » — « Gli atti giacciono sulla sentenza ». — « Non sarebbe meglio: la sentenza giace sugli atti? » — « Briccone, il farabutto ti appare sulla faccia! » — « Be' be', signor consigliere, vuol dire che la mia faccia è uno specchio ». Tutti i circostanti brontolavano di un ricco spilorcio che aveva dato 24 corone ad un povero diavolo che lo aveva tratto dall'acqua, ma un ebreo disse: « Signori, saprà lui quanto vale! » Così finì anche un altro ebreo che sporse denuncia contro un tale per l'ingiuria « fannullone » e cui l'impiegato disse non esser

(1) Cosa fa il signor Marx alla sorgente del prato? — Un poeta dice che essa scorra sempre d'argento. — L'autore vuole alludere qui probabilmente alla cupidigia degli ebrei, fingendo che il sign. Marx (ebreo) aspetti di portar via l'argento che un poeta disse scorrere nel fiume. N. d. T.

questa parola affatto un' offesa derivando il termine dai nostri antenati che riposavano sulla pelle d' orso (1) (la parola proviene in realtà da Bern, porco, ossia guardiano di maiali, donde l' ingiuria) e l' ebreo: « Be', arrivederci signor fannullone! » — « L' onestà preserva più a lungo di tutto! » ho udito dire da un commerciante cristiano; un ebreo aggiunse: « Purchè non se ne faccia abuso ». Io credo che nella pratica esiste una sola religione; solo che il cristiano per pochi soldi mantiene ancora il suo punto d' onore, e l' ebreo invece aveva ragione quando diceva: « Se fossimo in più, non ci sarebbero tanti usurai fra i cristiani ».

Un certo signorino della campagna il quale come tutti i suoi compagni aveva molto a che fare col popolo d' Israele, non fosse altro che per distribuir pane azzimo, stuzzicava il suo famiglio ebreo dicendo che nei tempi passati non si appiccava nessun ebreo senza mettervi un porco vicino (che essi al ritiro del giuramento dovessero passare su una cotenna di maiale, ho visto io), e Israele disse ridendo: « Quale fortuna che quella volta non si vivesse

---

(1) Fannullone: Bärenhäuter. Bär = orso, Haut = pelle.

insieme ! » — I russi usano a pasqua distribuir uova con le parole : « Cristo è risorto ! » dopo di che aspettano, come i cattolici dopo il loro « sia lodato Gesù Cristo », l'antifona « in eterno ! », un « Sì, certamente è risorto ». Anche un generale distribuiva uova fra i suoi uomini, fra i quali vi era un ebreo, che gli disse : « Eccellenza, ad un generale non devo affermare ciò ch'è dubbio ! », e il bravo generale sorrise ; ma non così un prussiano che domandava furbescamente a Mendelssohn, senza conoscerlo : « Con cosa commerci tu ? » — « Con cosa ? Già, lei non ne compera ! » — « Be', con cosa dunque ? » — « con l'intelligenza ». Un povero ebreo viennese fu raccomandato come giovane medico al Dr. Herz di Berlino, ma fu ricevuto molto freddamente, e lo rivide solo al suo ritorno, dove fu altrettanto amichevole. Il giovane raccontò allora di un bambino che aveva allora sezionato ed era vissuto quattro settimane senza il cuore. — « E crede Lei questo ? » « Certo, io conosco due adulti che sono vissuti un anno senza cuore — Lei ed io » — Era troppo esplicito.

Altri furbescamente se la cavano ; « Giacobbe, tu sei così pio ; se tu al Sabbato trovassi una borsa con mille ducati, la raccatteresti ? »

« Be', che domanda? oggi non è sabbato, perciò non la vedo! » e così anche la risposta alla domanda:

F. An Gott den Vater glaubt ihr schon,
Warum nicht anch an seinen Sohn?
A. Wie kann dem Sohn Kredit ich geben?
Der Vater thut ja ewig leben. (1)

Già da lungo alcuni uomini hanno detto al loro popolo d'Israele: « Schiavi del Talmud, divenite discepoli di Mosè, i cristiani d'Ildebrando sono divenuti anche loro antichi cristiani! » ma pressochè invano. Non sarebbe neppur bastante, poichè l'anima della legislazione mosaica tende evidentemente al distacco da tutti gli altri popoli, ed essi sono dispersi fra tutte le razze. Giammai gli ebrei diventeranno cittadini, sino a tanto che essi considerano la Palestina come loro patria, e sino a tanto che non mangeranno così bene come noi e non rispetteranno il sabbato come con noi trafficano.

Già all'uscita dall'Egitto i figli d'Israele

(1) F. In Dio padre credete, perchè non anche in suo figlio?
A. Come posso far credito al figlio, se il padre vive eternamente? non sperando dunque mai di approfittare della sua eredità. Giuoco di parole fra credere e far credito.

rubarono vasi d'oro e d'argento che essi per comando di Mosè avevano presi a prestito; nell'assedio di Gerusalemme ingoiarono il denaro, e furono essi la colpa se si tagliò loro il ventre. Quest'avidità d'oro e d'argento li animò per tutto il medioevo, tanto che i principi li consideravano come spugne e li tormentavano come quel re d'Inghilterra che al suo ebreo di corte fece strappare ogni giorno un dente sino a che non portò 10000 marchi d'argento, ciò che successe appena al quinto dente. Questa passione li accende ancora oggi, e là dove si trattano come nel medio evo, sono anche le più gran canaglie, come a Fez e nel Marocco — come potrebbero diventar più puliti?

Il loro paese lodato è ora la Polonia, e chi conosce solo gli ebrei di Berlino, Francoforte od Amburgo, non conosce Israele. In nessun luogo il fanatismo cristiano si mostra ributtante come nella storia degli ebrei che vivevano pur felici sotto i romani o gli arabi. Anche se non li si sacrificò più in massa, li si fece però schiavi dell'imperatore, e a Francoforte, che sarebbe diventata certamente città del tutto ebrea, il magistrato non avrebbe riscattato i

diritti all' imperatore, e la via degli ebrei avrebbe dovuto proteggersi con un muro contro la plebaglia cristiana; ciò era meglio del mantello nero, dello spazzar le strade e della prigionia nei giorni festivi, cosa che durò abbastanza a lungo. Ancora adesso vigono dei pregiudizi contro gli ebrei, e per alcuni basta il nome d'ebreo perchè non possano soffrire la persona, come se fossero Caino o l' ebreo Abele, che talvolta a loro riguardo è quasi un Natan. Se il trafficante ebreo inganna spesso d' una piccolezza per poter sfamarsi, quale nonnulla è in confronto dello stoccatore cristiano, che froda i suoi ingenui creditori di migliaia! Sullo scorcio dello scorso secolo si mandarono alcuni pii missionari a disputare nelle osterie con gli ebrei per convertirli; in ogni ebreo si vedeva ancora il crocifissore di Cristo. Il nostro tempo è più scaltro, e Napoleone sembrò voler fare tanto per loro, che alcuni lo ritennero il Messia — per che cosa non si teneva quell' uomo? — ma da ultimo, quando il Robinson d' Elba dava così poca pace che lo si dovette fare il Robinson di Sant' Elena, dissero: « Se il nostro Messia muore come il vostro, siamo tutti redenti ». Probabilmente noi siamo vicini al tempo in cui si sentirà

parlare così poco degli ebrei come di un altro popolo orientale, che Grellmann stima composto di 80000 anime: degli zingari. Degli ebrei si dice che essi ebbero un mezzo infallibile contro la risurrezione nella tomba fiaccando ai loro morti l'osso del collo. Essi non devono sotterrare più tanto presto, e la loro gran pulizia dà origine allo scherzo: « Gli ebrei non mangiano carne di maiale, perchè lupo non mangia carne di lupo », residuo antico. Almeno nei grandi centri essi hanno un'educazione migliore, vengono persino invitati in società di *goims*, e le loro spose sanno leggere; la loro lingua si è migliorata, e così una coltura superiore sopraffà forse l'amore egiziano per l'oro, l'argento e le pietre preziose, acquistando un concetto dell'onore.

Gli ebrei o israeliti, mosaiti nel Nord, sono nostri fratelli, ma l'ebraismo, cioè la casta di trafficanti, rigattieri e usurai vincolata dal despotismo teocratico di Mosè merita odio, disprezzo e sterminio. Si può ancora sopportare un uomo se si rende solamente ridicolo, come la comica improntitudine e la verbosità o la saccenteria estetica propria degli ebrei, e il certamente giusto curtae nescio quid semper abest

rei (1); ma se rivela dei lati cattivi, spregevoli, dannosi? — Gli ebrei poterono dominare come in Spagna o in Polonia, o vivere sotto il giogo come in Germania, dappertutto furono rozzi, sporchi usurai e nella storia del medio evo al più stimabili come medici; dappertutto erano la mignatta del povero, e non di rado anche del ricco, dappertutto gli strumenti più sicuri della corruzione — spie, ricettatori di ladri, e una forza terribilmente demoralizzatrice nella nobiltà. Essi erano la feccia e il lievito che metteva il mondo in fermentazione, il letame che concimava il magro campo dei cristiani e dei non cristiani; il terreno grasso della loro sporcizia portava frutti d'oro, in possesso dei quali il popolo di Dio mutava ridendo i dardi del nemico in umiltà e rinnegazione di sè stessi. La favola dell'ebreo errante Buttadeo è una delle più felici allegorie; egli che non lasciò nemmeno che il Redentore sedesse sulla sua soglia, non può trovar pace in nessun luogo, nemmeno morire — è il popolo ebraico stesso. Si possono elevare ebrei al gra-

---

(1) Non so perchè, a ciò ch'è breve, manchi sempre qualcosa.

do di nobili — non derivano essi direttamente dal signor Abramo? — ma alcune rondini non fan primavera. Molte cose sono successe nel nostro tempo, ma poi? Sino a che continueranno a tagliarsi il prepuzio come le monete, non può succedere un grande e generale risveglio, e sino a che la loro educazione è del tutto differente da quella dei loro rabbini e dei loro capi, sino a che il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe non è anche il nostro Dio — Dio non è un Dio dei morti, ma dei vivi — e il principio d'onore manca (mi viene in mente adesso un ebreo molto ricco col quale ho avuto purtroppo molto a che fare, e non potevo volgere le spalle senza che lui mi facesse sparire penne, ceralacca, carta, ecc.), i loro sentimenti al calar del sole non possono esser altri che quelli che conosciamo già:

> Unabgenutzt behält sie Glaz und Schein,
> Es muss ebbes rar's von Vergüldung sein. (1)

La colpa è dello spirito degli ebrei se mi son lasciato andare un po' troppo contro di loro.

---

(1) Esso contiene splendore e lucore non ancora messi a profitto; dev'essere proprio d'un'indoratura speciale!

— Perdono ! mi affretto verso la conclusione dei miei quattro capitoli sullo spirito.

Lo spirito si serve volentieri di immagini ; le stesse solite espressioni degli Indiani contengono figure più splendide del più alto slancio lirico degli Europei, precisamente come gli orientali. La forza d'immaginazione domina l'intelligenza, e la povertà della lingua e la mancanza di concetti astratti rende necessarie le immagini. Allegorie, allusioni, paragoni, metafore, iperboli, ma specialmente paragoni e antitesi sono le figure dello spirito. Nell' *Anfitrione* di Falk, Sofia risponde a colui che la rende attenta sul naso incredibile di Traso :

Nun, nun, um seine Nase sollen wir nicht rechten,
Ist sie so lang, als wie Ihr sagt, schon gut,
So werden wir im Schatten fechten. (1)

Il bottegaio di Thümmel ha tutto ciò che il suo cuore desidera, ma quanto a buoni versi è come gli incantatori di Faraone coi pidocchi ; non li può imitare e deve dire : « Questo è il dito di Dio ! » Allegorie e immagini diven-

---

(1) No, no, sul suo naso non dobbiamo giudicare affatto.
Se è così lungo come voi dite,
Ebbene, combatteremo all' ombra.

tano buffe da sè, posto che sieno uguali a quello che citava spesso il signor rettore: « Ugualmente come il leone feroce, noi passeremo tutti in un' altra vita ». Ancora più teologico è: « Come Giona rimase tre dì e tre notti nel ventre della balena, il Figliuolo di Dio rimarrà tre dì e tre notti sulla terra ». Le iperboli esistono nella natura, perchè ogni passione esagera. L'innamorato innalza la sua fanciulla sino alla divinità, e la superbia di Luigi XIV non vuol sopportare che qualcuno senza suo permesso si lavi la mano — nel Mediterraneo.

L' iperbole diventa ancora più comica se il paragone è innaturale, e alla domanda di Sterne: « Resteranno i riccioli? » risponde un parrucchiere parigino: « Immergeteli nell' Oceano, e resteranno! »

Tutti i popoli meridionali, persino gli ecclesiastici africani, si compiacciono di immagini che sono spesso altrettanto comiche come l' epitaffio a Carlo V:

Pro tumulo ponas orbem, pro tegumine cœlum,
Sidera pro facibus, pro lacrimis maria! (1)

---

(1) Per avello ponigli la terra, per tetto il cielo, per fiaccole le stelle, per lagrime il mare.

Quando Guarini canta:

Stet domus haec, donec fluctus formica marinos
Ebibat, et totum testudo perambulet orbem! (1)

quando Guarini canta:

Se tutti gli alberi del mondo fossero penne,
Il cielo fosse carta, il mare inchiostro,
Non basteriano a descrivere la minima
Parte delle vostre perfezioni. —

sorridiamo di queste iperboli dell'italiano, mentre l'inglese Chaucer in una riga dice di più:

Up rose the sun, and up rose Emily. (2)

Omero canta della sua Elena:

« In verità il suo aspetto eguaglia quello di unadea ».

Ma Nevizan e con lui vecchi e nuovi amanti pretendono:

Triginta haec habeat, quae vult formosa haberi etc. (3)

in confronto di che ognuno può ritirare il suo Thümmel. Bayle non si azzardava di fare ciò che faceva Thümmel, supponibilmente perchè al suo tempo il latino era ancora più conosciuto.

---

(1) Rimanga questa casa fintantochè una formica non abbia bevuto l'oceano e una tartaruga non abbia fatto il giro del mondo.
(2) Il sole ed Emilia si alzarono.
(3) Abbia trenta cose che spettano alla bellezza.

Sono note le iperboli di Haug sul grande naso di Wahl; a lui successe ciò che si racconta di Wagenseil che non tagliava mai le sue unghie, à la Chine (all'uso dei chinesi) e portava perciò lunghissime scarpe; la gente gridava quando lui svoltava l'angolo: « Ecco Wagenseil che viene, si vedono già i suoi stivali! »

L'uso migliore è quello delle antitesi: Il

Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni. (1)

piace, come le parole di Haller:

Mach deinen Raupenstand und eine Handvoll Zeit
Dir nicht zu deinem Zweck, dir nicht zur Ewigkeit. (2)

oppure:

Gebunden führt der Schmerz uns alle durch das Leben,
Sanft, wenn wir williggehn, hart, wenn wir widerstreben. (3)

Lessing dice di un libro: « Ha molte cose buone e nuove, peccato che il buono non è nuovo e il nuovo non è buono », e Voltaire scriveva: « Io mi diverto più con morti viventi che

---

(1) La causa vincitrice piacque agli dei, ma la causa vinta a Catone.

(2) Non creare a scopo della tua vita un vermaio o una manata di tempo, nè aspirarvi per l'eternità.

(3) Il dolore porta legati tutti noi attraverso la vita; mite, se ci andiamo di buon grado, duro, se ricalcitriamo.

con vivi morti, e prima che io gratti la porta di un Gabinetto, gratto la terra» « Quaeritur ! » (si domanda). Voltaire dice di Fénelon : « Non so se sia un eretico quando dice che la divinità si debba amare per sua espressa volontà ; ma io so che Fénelon merita di venir amato per sè stesso ».

Voltaire non si sazia mai di scrivere a Federico « che esso fornisce al mondo battaglie e versi e che appuntisce orecchi e penne ». Young parla di un distratto : « Si fa un NB per dimenticar qualcosa », e Gibbon : « Ci vuol molto tempo prima che scompaia un mondo, poi non occorre più ». In nessun luogo si può osservare meglio la dottrina delle antitesi che presso quelli che vogliono esser un tutto con sè stessi.

Lo spirito di parole che gli antichi amavano agisce solo allora quando si coniuga con lo spirito delle cose. « Essa pensa così nobilmente come Tito », si diceva di una dama galante, « e ritiene la giornata come perduta se non ha fatto almeno uno felice ». Il medico Radcliffe rimprovera ad un lastricatore d'aver fatto un cattivo lavoro coprendolo poi con la terra, e riceve una risposta tutta inglese : « C'è ancora altra gente che ricopre il suo cattivo lavoro con

la terra». Chi può biasimare il to bay or notto bay (1) di Lichtenberg contro Voss o la versione dell' Origine del finito di Schelling nell' italiano salto mortale (2), o anche immortale? Qui è anche spirito di cose. Un salto mortale è un salto pericoloso, che procaccia a Vestri delle migliaia, ed anche a qualche avvocato in actis; ma qual salto pericoloso è poi il salto oltre una lama? Dove rimane lo spirito delle cose nel ciceroniano giuoco di parole di Verres con Jus verrinum (3), o in Rabener: « Lei si chiama Dorotea, io Teodoro » dunque? — Simili giuochi di parole potevano piacere forse al tempo della retorica da pulpito, quando i nomi dovevano dare il tema e la stessa eco voleva come motto di spirito.

Così il padre Dora domanda nella sua predica sulle cavallette: « Cosa significano le cavallette? — Spavento! (4) » e un predicatore pro-

---

(1) Abbaiare o non abbaiare; essere o non essere (to be or not to be).

(2) Origine in tedesco Ursprung, che vorrebbe dire anche salto. Endliche, finito, ma anche mortale. N. d. T.

(3) Verre, il nome del governatore d' una provincia, contro il quale Cicerone aveva mosso accusa di estorsione. Ius verrinum, il diritto di Verre.

(4) Cavalletta: Heuschrecken, donde la eco Schrecken, spavento.

testante nel discorso di nozze ad un falciatore prese le parole del testo: « E il suo covone fu! » Cosa che nella chiesa fu certamente più incisiva dell' incisione dinanzi alla piccola scritta spiritosa: i filistei. Gli imitatori di Kant vi sono rappresentati là come una catena di anitre legate insieme da un cordone di lardo entrante in ognuna di loro per sedem, ed hanno l' iscrizione: Spek-cul-anten (1).

I giuochi di parole servono appena come quelli di Kästner con Ippocrene e Rossbach come passatempo in società, come i cosidetti *puns* degl' inglesi che giuocano con parole dello stesso suono ma di differente significato. Così i francesi chiamavano il generale russo Tettenborn tête bornée (2), ed i russi il vin mousseux, vin de monsieur (3). Quanto più misera è la riserva di spirito, tanto più vengono pregiati i giuochi di parole, e i veri spiritosi quando si dice loro: « Lo spirito di pa-

---

(1) Spek = lardo, cul, anten = anitre. Spekulanten, speculatori.

(2) Testa limitata.

(3) Vino spumante — vino del signore (nell' antica Francia il principe anziano della casa reale aveva il titolo di Monsieur).

role è la qualità più bassa di spirito », rispondono: « Dunque la base di tutto lo spirito ».

Dopo i giuochi di parole lo spirito si perde sempre più in indovinelli e simboli, giuochi di sillabe e sciarade. I nostri antichi si dilettavano di indovinelli anche se erano meno spiritosi dell'indovinello di Sansone: « Il cibo andò via dal mangiatore e la dolcezza dal forte » (1), per la cui soluzione aveva posto trenta camicie e trenta abiti festivi ma i Filistei non lo indovi-

---

(1) Sansone, mentre ritornava dalla sua fidanzata, figlia di un filisteo di Thimpath, fu assalito da un leone che squarciò con le mani. Ritornato dopo molto tempo colà, trovò nel ventre della carogna uno sciame di api, e su questo fatto pose ai filistei quell'indovinello, per la cui soluzione aveva messo la posta di 30 abiti festivi. La sua sposa però, carpitogli con moine il segreto, lo palesò ai Filistei che vinsero così la scommessa. Sansone uccise trenta di loro ad Ascalon e pagò il tributo con le loro vesti. La moglie, abbandonata da lui, si sposò ad un altro, e Sansone per vendicarsi incendiò il campo nemico con trecento volpi legate per la coda a due a due. I Filistei lo presero, lo legarono e lo condussero nel loro campo. Mentre però si accingevano a martoriarlo, il gigante, rotte le corde, afferrò una mascella d'asino che trovò lì per lì e fece strage.

Nella frase « ararono col suo vitello » l'autore vuole intendere probabilmente che gli carpirono la moglie. Nel periodo seguente approfitta del senso volgare di questa frase in tedesco, che è godere dei beni di uno, sfruttarlo, ecc., per un giuoco di parole. N. d. T.

narono sino a che ararono col suo vitello. — Quanto avrebbero da fare i nostri Sansoni se a tutti quelli che arano con vitelli altrui volessero applicare la mascella d'asino o incendiare il loro grano con trecento volpi incendiarie! Non molto più spiritoso è l'indovinello della Sfinge: « Qual'è quell'animale che alla mattina cammina su quattro piedi, a mezzogiorno con due e la sera con tre? » Costò la vita a molti Tebani, sino a che Edipo lo sciolse. Noi siamo più innanzi, e molti posseggono veramente una sorprendente virtuosità, come anche nella sciarada, che soppiantò la moda dei *calembours* e non raccomandò meglio da noi il corrispondente di Norimberga. In società non si udiva altro che mon premier, mon second, et mon tout ou entier (1), contro cui si difese una sciarada dettata dall'ira per queste sciocchezze: « Si tu entres dans mon premier, et si tu passes par mon dernier, tu sortiras par mon entier » (2). Una volta i nostri vecchi empivano intere sale con quadri simbolici, e non c'era dotto che non avesse avuto simboli e leggende.

---

(1) Il mio primiero, il mio secondo, e il mio intero.

(2) Se tu entri nel mio primiero, e se passi per il mio ultimo, uscirai per il mio intero.

Lo spirito non viene figurato male da un disco nel cui mezzo è confitto un dardo, con le parole: Acumine haeret (1), ma i versetti guastano tutto:

Das Pfeilgeschwinde Wort wird durch gemäld'und Schrift
Verewigt, wenn die Spitz' den Mittelzweck betrifft;
Dergleichen kluge Red' muss unvergessen bleiben,
Und solches deutet hier die runde weisse Scheiben. (2)

Gli sciti mandarono a Dario un riccio, un topo, una rana, un aratro e una freccia per significar con ciò che se esso non si salvasse come quegli animali nei loro elementi, non sfuggirebbe alle loro freccie, e schiavo dovrebbe trascinare l'aratro. Noi abbiamo vecchi quadri ad indovinello che sono molto più comici degli antichi stemmi con tutte le possibili bestie, draghi, buoi e asini, cavalli cani e maiali, cervi lepri e capre, oche anitre e polli, persino col diavolo — nient'altro che i cosidetti stemmi parlanti, come dice l'espressione dell'araldica, arte qualche volta quasi offensiva.

---

(1) È attaccato sulla punta.

(2) La parola ratta come la freccia viene eternata dalla pittura o dal libro, se la punta colpisce dritto il bersaglio; ma ugualmente un savio discorso deve rimanere indimenticato, e questo significa qui il disco bianco e rotondo.

Lo spirito si perde finalmente in giuochi di lettere (anagrammi), logogrifi, cronogrammi e acrostici. Di rado gli anagrammi sono così spiritosi come quello di Tommaso sul suo maestro Andrea Ruggiero; questi trovò nel suo nome: dignus arare rus Dei, ed una vocatio divina (1) per pascolare gli agnelli di Cristo; ma Tommaso stimò che rus Dei significasse campo di Dio, e lo consigliò alla medicina. Incredibile fortuna ebbe l'anagramma: « un Corse la finira », che si fece da révolution française, lasciando via la parola veto (2), in modo anche che Napoleone lo interpretò in polacco: « Vinci ancora! »

Grazie al cielo che l'acrostico su St. Elena non era vero: « Drizzate là, egli corre finalmente in America! »

C'è della gente capace di covare per giorni e settimane una sciarada o un logogrifo dei giornali, e molto spesso avrei desinato più volentieri a tavola di Federico piuttosto che con loro, anche se mi fosse mancato il quattrino, o meglio di tutto assistito a una festa che non

---

(1) Degno di arare il campo di dio — missione divina.
(2) Un Corso vi porrà fine.

valeva essa stessa un tallero. Non è nessun complimento per l'intelligenza e lo spirito del nostro tempo e l'esperienza insegna che la rapida soluzione dipende più dall'esercizio che dalla forza intellettuale, e che per lo più eccellono teste mediocri o addirittura cattive; più di tutto il bel sesso. Sommamente buffo è lo spirito dei monaci, consistente nell'intrecciar dei versi in forma di figure, a croce, ad altare, ad angelo ecc., nell'evitare del tutto certe lettere, come p. e. la R, nel comporre il nome del celebrato con le iniziali dei versi — nei cosidetti bouts rimés, ecc. — spirito tutto stantìo. Melenso, a parer mio, è ancora meglio d'un eccessivo sale, e far più spirito di quanto non se ne abbia somiglia pressa a poco all'essere e al sembrar giovani per uomini e donne — saccenteria. Simile gente somiglia all'ebreo di Algeri il quale, richiesto quale fosse la sua professione, rispose: « Far dello spirito », e giustamente fu consegnato al sorvegliante degli schiavi con l'ordine di fornire giornalmente un mezzo braccio di frizzi. In prigionia è difficile esser faceti; ma poichè l'ebreo è nuovamente libero, aspetto da lui — uno spirito migliore, ad onta dei suoi anni.

Lo spirito si può certamente ingentilire con la cultura, raddoppiare e gonfiare come i garofani, ma i garofani ci devono essere; libri di spirito, relazioni con uomini di spirito, fanno molto; l'acqua però non fa nulla, ma l'anima, che aleggia sull'acque come lo spirito di Dio. Lo spirito, come la buona polvere da fucile deve bruciar sulla mano senza lasciar una macchia nera. Di regola, solamente l'uomo di spirito sa stimare giustamente l'uomo di spirito, come uomini belli giudicano il bel sesso differentemente dagli uomini brutti, e semplici buffoni non impareranno mai a vergognarsi, anche se Dio voleva ricoprirli di vesti e di pelli.

Lo spirito lampeggia, la diligenza lavora, la stupidaggine suda (1). L'innaturalezza comincia già con la ricerca, e la caccia allo spirito è la sua morte. Qui comincia il triste regno della spiritosaggine, della miserabile buffoneria e la ridevole imitazione del vero bello, che è altrettanto spregevole come la ciarlataneria, nel senso più volgare della parola. Rimane lo spirito acquisito per esperienza che la gente stupida deve usare contro sua volontà verso i più astuti, se

---

(1) Nell'originale proverbio con i tre verbi rimati.

questi sono così tolleranti e si affaticano ancora per non far sentire il loro peso schiacciante, altrimenti, bada! Lo spirito senza la prudenza è la stella più pericolosa sotto la quale si può esser nati. Io penso a Kotzebue e agl' insegnamenti della mia buona madre: « Colui che non ti può giovare come amico, può danneggiarti come nemico ». L' unico vantaggio che rimane allo spiritoso incauto è quello che certi omiciattoli non osano fregarsi intorno a lui con le loro volgarità; ma lo spirito, in lega con l' intelligenza, è — Salomone in tutto il suo splendore!

Lo spirito comincia là dove la solita intelligenza finisce, e perciò si dovrebbe scrivere a lettere d' oro sulla porta del vero uomo di spirito:

Parce, puer, stimulis et fortius utere loris, (1)

come specchio, regola e chiavistello; sulla porta d' un cerretano — e questi sono più numerosi degli arguti, quantunque la sciocca spiritosaggine sembri ancora più sopportabile della sciocca serietà — il semplice adagio del maestro falegname:

An ounce of good sense is worth a pound of wit. (2)

---

(1) Risparmia, o fanciullo, gli sproni, e usa più le briglie.
(2) Un' oncia di intelligenza vale una libbra di spirito.

PERCHÈ I MODERNI SUPERANO GLI ANTICHI PER SPIRITO E SCRITTI COMICI?

C' est un bel et grand ornement, sans doute, que le Grec et le Latin, mais on l' achète trop cher. (1)

MONTAIGNE.

Pedante e con ciò ridicola fu la lunga dotta disputa sulla prevalenza degli antichi sui moderni, o viceversa ; Boileau e Dacier si scalmanavano per gli antichi, Perrault e la Motte per i moderni, e tutte e due le parti avrebbero potuto fare qualcosa di meglio, specialmente sieur la Motte che ridusse i 16000 esametri d' Omero in 4600 esametri francesi (Dacier li numerava come si numeravano una volta i versetti della Bibbia per sapere qual' era il verso che stava nel mezzo o addirittura qual sillaba !) e tutto ciò, senza comprendere una sola paroletta di greco. In verità, contro la Motte e Dacier e contro il Monti e il Pope sta saldo il nostro Voss, come Omero stesso ! Gli antichi sono

---

(1) Senza dubbio il greco e il latino sono un bel ornamento, ma costa troppo caro.

così solidi che quel professore che voleva sottolineare i passi più belli di Omero trovò alla fine tutto il libro sottolineato, e così successe anche al figlio di dio Seiler per gli estratti della Bibbia, quando in tutta la provincia di Bayreuth era stato imposto di fornire le sue opere alle scuole.

In quei tempi la domanda non era ancora matura, ed in Germania senz' altro no, ma Fontenelle domandò : « Gli alberi degli antichi erano più grandi dei nostri ? » « No ! » « Allora, così possiamo dedurre anche degli Omero e Virgilio, dei Platone, Aristotele e Demostene ». Certo ; la nostra scienza e intelligenza giace non unicamente sulla base di questi antichi, anzi tanto poco come la religione sulla fede dei profeti e degli apostoli.

Fra l' esiguo apprezzamento degli antichi che si permettono i nostri genî, e l' eccessivo apprezzamento dei filosofi la verità sta nel mezzo ; si fa sempre bene domandare : à quoi sert-il ? (1) e prendere in riflesso il vita brevis, ars longa (2), ciò ch' è anche latino. Gli antichi sono gli olmi sui quali si avviticchiano

(1) A che serve?
(2) La vita è breve, l' arte è lunga.

i tralci, come in Italia, e ci si imbatte in passi, come anche nella Bibbia, in cui la fede nella rivelazione o ispirazione dello Spirito Santo è perdonabile; mi rallegra già il fatto che duemila anni fa c'era della gente infinitamente più furba di noi. Il greco e il latino sono molto per noi, e chi è penetrato nello spirito di queste lingue trova che la traduzione si comporta rispetto all'originale come un'incisione in rame per un quadro, o la Maddalena di Pichler della mia stanza riguardo a quella del Batoni della galleria di Dresda. I romani leggevano i greci e li imitavano, ma non li traducevano; scrivevano dei testi, ma solo come commentarî, ed i nostri filologi somigliano ai vignaiuoli che fanno e spremono il vino, ma non lo bevono. Sì, abbiamo traduttori che non comprendevano neppur la lingua, e non ritennero ciò nemmeno necessario; quando si traduce per gente che non la comprende! Naturalmente non si può neanche parlare della maggioranza che dice:

Was soll ich mir den Kopf zerbrechen
Zu wissen, was die Alten sprechen?
Ich bin so gut als sie gewesen,
Sie haben mich auch nicht gelesen. (1)

---

(1) Perchè ho da rompermi il capo per sapere cosa dicono gli antichi? Io so o così buono come sono stati loro, eppure essi non mi hanno letto.

Gli antichi meritano grande stima per quell'intelligenza pratica che li caratterizza, per la sobrietà e compattezza delle loro idee, la spontaneità e grazia della loro esposizione, la mancanza assoluta d'artificio, la loro serietà e la lor sapienza morale e il loro alto senso di patria e libertà, di frugalità e amicizia; — noi siamo lucertole in confronto a quei coccodrilli. Gli antichi non hanno nessuno dei nostri pregiudizi, che da noi sostituiscono così spesso una base di vero raziocinio, e perciò possono, come viaggiando, svezzarci da certe anticaglie che abbiamo succhiato col latte materno e respirato con l'aria del nostro comunello. Essi insegnano la vera filosofia della vita, nel mentre i nostri altovolanti kantiani e speculanti si librano solo nell'aria della loro stanza, via dal mondo e dai suoi negozi. I nostri scritti non sono che cianfrusaglie di librai, per lo più prodotti della fame e dell'usura, quelli degli antichi appartengono alle gesta eroiche dei primi tempi, perciò questi antichi sono gli unici che non diventino mai vecchi.

Molti uomini eccellenti dei tempi moderni cercarono e trovarono il loro scrittore prediletto solo fra gli antichi e lo portarono sempre con

sè, come Alessandro l'*Iliade*, l'imperatore Carlo V Tucidide, Enrico IV e Federico Plutarco, i dotti Cicerone e i mondani Orazio. Plutarco sembra aver fatto la miglior fortuna, e di meritarla anche; Plutarco fu il primo maestro d'infanzia di Rousseau e rimase il suo prediletto sino alla fine (per me, gli pongo accanto Omero e la Bibbia). I greci e i romani ci conducono a una cultura morale ed estetica; gli antenati degli indiani, egizi, cinesi, degli stessi ebrei e celti ecc. più a curiosità. I filologi si aggirano fra i grandi antichi, non come in un mondo di spiriti, ma come in un gabinetto anatomico pieno di scheletri — essi imparano da loro greco e latino; e i loro scolari? Si può pretendere di più? Quando ero giovinetto mi capitò per caso fra le mani « La dottrina morale degli antichi » dell'inglese G. England (Halle, 1775-8). Profonda fu l'impressione di questo libro, e il signor rettore — non lo conosceva! L'alta stima che noi, come scolari, abbiamo degli antichi non è che acquisita e solamente quando ci sviluppiamo nella vita questa diventa vera stima alla quale non si elevano mai i topi di biblioteca, neppure gli stessi celebri Scaligeri, Scioppi, Lipsi ecc. e i moderni pedanti

che non voglio nominare e che espongono o studiano gli antichi solo ob copiam vocabulorum (1). Purtroppo rari continuano gli studî, ciò che non comporta la vita d'affari, e così è tempo perduto. Certamente gli antichi erano più robusti perchè la loro giovinezza non fu strapazzata col latino, greco ed ebraico; essi facevano molto, vedevano molto, raccontavano molto, ascoltavano molto e — leggevano poco. Essi scrivevano così bene perchè tutto scaturiva da una contemplazione vitale, i loro libri sono corpi animati, i nostri libri non son che mummie; noi leggiamo libri, essi leggevano uomini, e perciò sono e restano i modelli. Ma una servile imitazione di questi modelli non è meno da biasimare; il nostro Müller sarebbe di molto più bello se non avesse voluto esser Tacito. A colui che non è un dotto ex professo (2) si può perdonare d'aver dimenticato quel briciolo di latino e greco di scuola; non dimenticò che i peccati della sua giovinezza. Cosa serve a un predicatore di villaggio il greco o l'ebraico? Per sapere che ora fa sulla meridiana occor-

---

(1) Per la quantità dei vocaboli.
(2) Di professione.

rono forse lezioni di Gnomonica? Presto la frase francese perdre son latin (1) bisognerà prenderla alla lettera.

A Winkelmann e Heine spetta la gloria di aver rivendicato lo studio degli antichi alla nuda scienza glottologica e di averlo tratto alla formazione del gusto, alla nobilitazione dell'anima e del cuore, nell'ambito del reale. Winkelmann lo conosco solo dai suoi libri, ma Heine lo conobbi personalmente, e fu il testo tedesco dei filologi moventisi e agitantisi solo nell'antichità che guastò le sue conferenze archeologiche tanto interessanti; di Harles di Erlangen non voglio neppur parlare. Persuaso che buona parte di ciò che noi ammiriamo degl' Inglesi si debba ascrivere agli antichi, desiderai che giovani intelligenti studiassero più greco che latino, poi che i greci sono gli originali, e la loro lingua è più filosofica e più armoniosa di qualsiasi altra. Non per questo dobbiamo, come Plouquet, leggere ogni giorno il nuovo testamento in greco e allo svegliarsi recitare in greco il padrenostro, o addirittura come Crusio volgere la predica in greco o comporre poesie greche.

---

(1) Perdere il proprio latino.

Sono anche persuaso che appunto lo sforzo di comprendere gli antichi nella loro lingua abitua a una più matura riflessione e a una più lenta lettura, in modo che guadagnamo in forza ciò che perdiamo in tempo. La letteratura romana segna il passaggio al medio evo, e la letteratura orientale costituisce di nuovo il passaggio ai greci, delle quali scoperte dobbiamo di nuovo ringraziare gli inglesi.

Tutto insieme forma il grande complesso dell' antichità, che è migliore del nuovo, in tutti i sensi.

Gl' inglesi indorano i loro anni giovanili col classico sapere, e da ultimo, prima di uscire dal mondo ideale in quello reale e volgare, visitano i luoghi classici, mentre da noi il terreno classico è — l' Università ! — Buona notte, classici !

La maggior parte dei nostri uomini colti si ferma all' entrata, e di conseguenza non impara a conoscere l' interno ; il suo greco sorpassa raramente il nuovo testamento, che è anche lui un greco-giudaico, e il suo latino non è molto migliore d' un latino polacco-ungherese-latino ; sì, un mio amico, che una volta trattava il greco come l' acqua, non sapeva più che καινὴ διαθήκη significasse il suo nuovo testamen-

to. A molti succede con la letteratura antica ciò che succede alle signore con la musica: dopo sposate vorrebbero tentarla di nuovo, se non avessero dimenticato le note e le dita non si fossero irrigidite, e perciò è molto preciso il paragone dei ladri letterari nelle opere degli antichi con i pirati al di là dell'equatore, e dei saccheggiatori dei moderni con gli svaligiatori di appartamenti. I giovani perciò parlano con ammirazione di uomini vecchi, o di questo o tal altro negoziante: « Legge ancora il suo Cicerone, Orazio, Seneca! », ed una prova del nostro erudito meccanismo scolastico sta in ciò, che anche presso eccellenti autori tedeschi troviamo ancora la desinenza latina: Carthaginenser, Athenienser ecc.; Athen, Carthago — donde Athener e Carthager non è più naturale e più tedesco? Un'altra abbiamo, quando scriviamo latino; al ginnasio scrivevo Langenburgensis, in pratica di Langenburgo.

Gli antichi resteranno sempre per l'uomo i migliori modelli del gusto e il principio migliore dell'educazione, rafforzandone il carattere e nobilitandone i sentimenti; ma dobbiamo studiarli in anni più maturi di quelli in cui li leggevamo a scuola.

Nei nostri tempi egoistici, nulla può sollevare lo spirito d'un liber'uomo o riscaldare meglio il cuore d'un uomo leale quanto le sacre reliquie dei greci e dei romani, ma nella loro lingua originale, e per un uomo d'animo e di carattere ; per tutti gli altri è opus operatum (1). Nessuna nazione ha migliori traduzioni di noi tedeschi ; ma la parte migliore resta sempre il rovescio d'una bella tappezzeria o un vecchio castello gentilizio che s'è ammobiliato. Una traduzione letterale può certamente bastare per cognizioni reali ; esiste però uno scopo più alto — lo spirito degli antichi deve passare in noi ; e l'organo di questo spirito è la lingua dei greci e dei romani. Questo spirito degli antichi dà al carattere un certo slancio, che può diventare però sommamente dannoso, specialmente in Germania e degenerare in una certa tinta romantica, ch'è solamente innocua in una fine independency (2) inglese. Werther non dovette essere in una tensione col natural padre Omero come con la sua Carlotta?

Ora, per ciò che riguarda la succitata do-

---

(1) Tempo perso.
(2) Piacevole indipendenza.

manda, gli adoratori degli antichi possono asserire con ragione che noi non possiamo essere più giudici competenti, poi che la maggior parte delle opere antiche andarono perdute o mutilate, e di quelle arrivate sino a noi i più bei tratti di spirito si possono considerare smarriti, causa la lunga distanza dei tempi, dei gusti e dei costumi. Shakespeare, Fielding, Sterne ecc. piacciono molto di più in Inghilterra che in altri paesi, Molière e Voltaire più in Francia che altrove, Wieland, Thümmel e Jean Paul fuori della Germania sono appena conosciuti. Dobbiamo dunque ammettere che gli antichi ebbero maggior spirito comico di quanto noi sappiamo, poi che essi non scrivevano tanto come noi, le migliori opere riposano nel mare dell'oblìo ed in quelle pervenuteci c'è ancora molto da spiegare al lume della sensazione e del gusto, cose che i ciclopi della filologia hanno fatto solo con la pura erudizione. Gli antichi, almeno i romani, erano troppo seri, grandi e sublimi per occuparsi molto del faceto; i romani ebbero guerre fratricide più sanguinose di noi, ma nè una Satira Menippea (1), nè un Hudibras; essi avevano

(1) Opera satirica del tempo della rivoluzione francese.

pontefici, ma non papi, e si dilettavano già con favole e apotegmi come noi con gli Ana e gli almanacchi di aneddoti. Gli antichi e i moderni sono come il Pantheon e la Basilica di S. Pietro: quello sembra più grande di quello che è, e al contrario questa più piccola, perchè non è così semplice.

Sarebbe una vergogna se noi non potessimo superare gli antichi anche nel campo della bellezza, come indiscutibilmente li abbiamo sorpassati in ben più serie scienze, poi che noi siamo sulle loro spalle, e in rapporto al tempo noi siamo gli antichi, e gli antichi sono i moderni. Se il ridicolo si basa sulle brutture, è certo che noi abbiamo infinitamente più brutture di loro, e se si basa su inaspettate associazioni di idee, la nostra provvista d'idee non può confrontarsi con quella degli antichi, ed ogni aumento nella quantità delle idee allarga la sfera dello spirito, come quella della verità. L'autore degli autori è il tempo, come anche il miglior critico; la verità è una figlia del tempo e non dell'autorità o della scienza giornalistica, e la sapienza si trova prima in madre natura che nei libri.

Nel medio evo, quando il Beccadelli scambiò

una tenuta con un Tito Livio, mentre Poggio vendè un Tito Livio per comperar una tenuta, quando persino le dame imparavano a leggere e a parlare latino e greco piene d'entusiasmo per le scienze rinate, il caso era differente. Allora erano gli antichi che portavano la luce nelle tenebre sparse da papi e monaci; adesso però simili ciechi adoratori che non volessero che gli antichi, che non covassero che un antico, spesse volte solamente per rimediare ai propri errori di ortografia, somiglierebbero ai rabbini che per tutta la loro vita non leggono che il Talmud — neppure tutta la Bibbia, il Corano e il Zendavesta — e diventano poi meravigliosamente, potentemente, tenacemente stupidi.

Noi partecipiamo alla gioia del bibliotecario milanese Mai per la sua dotta scintilla, ma non possiamo essere della sua opinione quando chiama l'oratore Frontone da lui scoperto: Romanae eloquentiae non secundum sed alterum decus! (1) per cui si è tratti a pensare a Ruperto e Freinsheim, commentatori di Floro. Al passo: « Il paese dei Parti, causa la mancanza

(1) Non un secondo, ma il secondo ornamento dell'eloquenza romana.

d'acqua, non è favorevole al guerriero assetato », il Dr. Ruperto dice: In siti totius exercitus quid faciendum sit bono duci docet Freinshemius (1) il direttore di scuola al generale! Dio onori gli antichi! Ma i grigi pregiudizi di quel tempo quando essi ci svegliarono veramente dal nostro sonno peccatore, la naturale venerazione per la veneranda età, e la stessa lingua straniera che ci sembra tanto più precisa appunto perchè l'abbiamo appresa col sudore della nostra fronte, piangendo, sospirando e inchiodati là, ci fan ciechi.

Ugualmente come un discorso in bocca di un grande o di una bella ci sembra di gran lunga migliore che sur una solita bocca, succede con ciò che vien detto in greco o in latino. « O se Lei conoscesse il greco! » questa esclamazione somiglia spesso al cavaliere della Mancia che vede cavalieri, castelli e maghi là dove lo scudiero non vede che contadini, bettole e mulini a vento, e nella giovinezza noi stessi guardiamo in alto incantati il Signor Rettore o un professore, come se fosse il papa. — Ciò ha

---

(1) Cosa debba fare un buon generale quando il suo esercito è assetato, insegna Freinshemius.

il suo lato buono, e così una volta la cieca venerazione dell' antichità ; ma ogni cosa ha il suo tempo, ed io poco fa indirizzai uno che non era avanzato col tempo, ai campi lapidei (1) di Thümmel.

Si può congetturare che degli antichi non ci restarono che i migliori, perchè questi furono copiati più spesso, ma anche fra questi, posso dirlo ? ci son dei meschini, tosto che li leggiamo senza gli occhiali del dotto. L' amore aumenta con la lontananza, come con loro scemano odio e rancore ; chi potrebbe aver dell' odio contro i romani o addirittura contro Adamo ed Eva ? Dio onori gli antichi che io porto nel cuore e nel cervello e ai quali sacrifico ogni giorno sui loro altari, gli antichi, che già come semplici Zweibrücker (2), mi suscitano sentimenti come se fossi a Roma o ad Atene, e che tengo dinanzi come il pane, le lenticchie e le prugne e il vino del 79 di Portici. Gli antichi furono i primi che ci salvarono dai maledetti ceppi della turpe pretaglia, e me stesso risollevarono dopo una vergognosa catastrofe quantunque li

---

(1) Campi di pietra.
(2) Antica edizione di classici.

avessi posti in non cale, e mi preservarono — come il mio buon Seume — dalla ripugnanza per gli uomini.

Certo che se venisse completamente alla luce (ciò ch'è possibile) un Menandro, Livio, Tacito, Plinio, io esulterei più dall'intimo del mio cuore nel mondo latino-greco, che tutto il giubilo pretesco del 1817; ma — cos'è Plauto e Terenzio di fronte a Molière e Régnard? Cos'è Luciano di fronte a Cervantes, Voltaire, Sterne, Lichtenberg, Thümmel? cosa Platone e Aristotile rispetto a Kant? cosa mai Sofocle ed Euripide per Shakespeare e Schiller?

Omnia post obitum fingit maiora vetustas. (1)

I loro storiografi mi sembrano ancora degni d'eccezione, ed io dico di loro ciò che Montesquieu diceva di Rollin, ora dimenticato: C'est le coeur, qui parle au cœur! (2)

Niente caratterizza meglio i cenerentoli filologici quanto la loro ridicola superbia per una coltura che dovettero avere anche le rivendu-

---

(1) Tutte le cose passate sembrano avere un merito maggiore.

(2) È il cuore che parla al cuore.

gliole ateniesi, poi che esse avrebbero riconosciuto subito Demostene come straniero... ogni fruttivendola berlinese riconoscerebbe subito un oratore viennese, anche Iffland e Fleck. Contadinotte francesi mi hanno dato risposte più spiritose che le dame tedesche, e così penserebbero anche gli scrutatori dell'antichità, se lontano dagli incunaboli guardassero nel mondo dei vivi, e invece di frasi classiche avessero del buon gusto. Nelle cose noi siamo molto più in là degli antichi; miniere frugate spesso e a lungo finiscono con l'esaurirsi, e belle forme valgono qui più della sostanza. Le loro opere rimangono come vere opere d'arte, o come le statue che hanno ancora un valore anche se la persona che fu presa a modello non può suscitar più nessun interesse. La nostra aspirazione verso il grande e il magnifico dell'antichità ha qualcosa del fantastico, ma rimane sempre una prova delle nostre aspirazioni verso una grandezza e una dignità morale. Pochi autori moderni uguagliano gli antichi; noi possiamo uguagliarli, se però mettiamo da parte il pregiudizio che non potremmo farlo tosto che cessassimo di imitarli, o se servilmente li imitiamo quando presentano in forma semplice pensieri insoliti an-

zichè rappresentare pensieri comuni in insolita forma.

Montaigne non starebbe ad eguale livello degli antichi se si fosse prostituito altrettanto al suo Plutarco e Seneca come lo storiografo della Svizzera al suo Tacito. La dottrina sui costumi degli antichi è ancora oggi la parte migliore della loro filosofia. Perchè? perchè è pratica, perchè parla meno all'intelligenza che al cuore e non conosce neppure una parola della nostra terminologia scolastica e dei pregiudizi religiosi e del clero. Noi possiamo uguagliare completamente gli antichi se scacciamo, come loro, ogni spirito di sistema, se impariamo più cose che parole, se non scriviamo più per il dolce pane, se studiamo la natura anzichè i libri, se prendiamo praticamente parte alla vita attiva e diventiamo un pochino più liberi.

Il sole degli antichi non riscalderà mai, si capisce, il topo di biblioteca con la penna in mano, la papalina sugli orecchi e involuto di nuvole di tabacco; poichè ora viene ancora la miserabile differenza di casta dove ognuno è limitato al suo simile, e rimangono i pregiudizi che gli antichi conoscevano appena di nome.

I greci e i romani come li vedevamo a scuo-

la, e i greci e romani quali erano veramente sono tanto differenti, quanto i romani e i neofranchi che così modestamente credevano d'essere novelli romani. Forse è vicino il tempo in cui si stimerà necessario il greco e il latino solamente per teste eccezionali, destinate alla vera erudizione, come alcuni esaminatori di concistoro pensano meglio a battersela se il candidato del S. Ministero d'orientale o d'ebraico s'impapera — e forse poi sbocciano dei genî, come gli antichi.

La natura non si è esaurita, la cultura è ascesa, noi dobbiamo non solo metterci a fianco degli antichi, ma sorpassarli, e noi abbiamo dei moderni che li hanno anche sorpassati — inglesi e tedeschi... — ed essi appunto non formano chissà che ingombrante e voluminosa biblioteca. Io grido con uno dei miei prediletti: « Think frequently, think close, read nature, turn men's manners o'er, and half your volumes burn — dare be yourself! » (1)

---

(1) Pensa indefessamente e bene, leggi nella natura, esamina i costumi degli uomini e brucia metà dei tuoi libri — tenta di essere te stesso.

Je lis les anciens, sans plier les genoux,
Ils sont grands, il est vrai, mais hommes comme nous.
Si nous voulions ôter le voile spécieux
Que la prévention nous met devant les yeux,
Nous verrions clairement, que sans témérité
On peut n' adorer pas toute l' antiquité,
Et qu' enfin dans nos jours sans trop de confiance
On lui peut disputer le prix de la science. (1)

PERRAULT.

---

(1) Io leggo gli antichi senza genuflettermi; sono grandi, è vero, ma uomini come noi. Se noi volessimo alzare l'effimero velo che il preconcetto ci cala dinanzi agli occhi, vedremmo chiaro che senza essere temerari si può non adorare tutta l' antichità, e che ai dì nostri, con tutto il rispetto, le si può contendere il premio della scienza.

CONTINUAZIONE

Cos' era mai il commercio, la navigazione, la scienza naturale e la geologia degli antichi in confronto della nostra? cosa sono le nostre esperienze e cognizioni sugli usi e costumi dei popoli di cui gli antichi non supponevano neppur l' esistenza? Essi ritenevano inabitata l'Africa per il caldo e favoleggiavano di mostri senza testa o con le corna, con teste di cane e piedi di stambecco, di centauri e pigmei che a cavallo di capre muovevano guerra alle anitre, che abbattevano il frumento con l' ascia e portavano piombo ai piedi perchè il vento non li soffiasse via. I Greci di Alessandro videro coccodrilli nell' Indo e perciò lo ritennero come la sorgente del Nilo, vedevano il flusso e riflusso e ciò appariva loro così spaventevole, che lo ritenevano un oracolo dell' ira degli dei.

Essi conoscevano in India formiche che scavavano oro e grifoni che lo custodivano, e nel nord che cominciava già col Reno e col Danubio, interi popoli che saltellavano su un piede solo, con gli occhi nelle spalle e ammantellati nelle loro lunghe orecchie che trascinavano continuamente per un mezzo anno — lasciando da parte la favola delle Amazzoni. Quanto tempo è che noi stessi favoleggiavamo dei paesi e popoli al di là dell'Osso e del Gitone, e facevamo degli ungheresi, unni, dei turchi, mongoli e dei mongoli, tartari?

Thule fu spinta sempre più in là, quanto più crebbe la geologia, e la terra galleggiava nel mare come un pomo nel fiume ai tempi di Posidonio quando esso si trattenne trenta giorni a Cadice per udire il fischio del sole tuffantesi nel mare.

È forse un miracolo se il superstizioso medio evo conosceva un paese dei merluzzi (l'Islanda), da cui noi facemmo la Terranuova, o un'isola nel mare indiano nelle cui adiacenze emergeva giornalmente una mano dai flutti per trarre gli abitanti nell'abisso, per la qual cosa l'isola fu chiamata la Mano del diavolo. I titoli di moda di tali descrizioni di viaggi erano con

ragione « mundi mirabilia » (1). I novellieri del sullodato paese vedevano i figli di Enak a petto dei quali essi non erano che cavallette, come noi vedevamo in America e in Asia Patagoni, nani e uomini con la coda, e cercavamo l' Eldorado e la fonte della vita e la repubblica delle Amazzoni. Le fole più grosse sul nuovo mondo trovavano credito ancora cent' anni fa, come le novelle orientali degli antichi sulla magnificenza di Ninive e Babilonia, Memfi, Tebe e dello stesso tempio di Salomone. Pallade costruì su un colle di Roma una capanna; essa divenne il Palatino dei Cesari, e così noi chiamiamo ancora adesso un edificio magnifico — un palazzo. Frattanto viaggiatori più moderni hanno trovato che Erodoto non racconta sempre fiabe, p. e. i francesi sulle rovine di Tebe, — e così anche i suoi popoli con un occhio possono essere stati dei selvaggi, che per il freddo incidevano solo un buco nelle loro pelliccie — significano la chimerica oscurità e la notte invernale al polo nord, e il paese pieno di piume — i fiocchi di neve. L' Erodoto dei greci

(1) Cose spettacolose del mondo.

rimane sempre più vero, più interessante e più elegante dell' Erodoto dei francesi, Gregorio de Tours, come pure certi descrittori di viaggi del nostro tempo.

Aristotile e Platone fanno nausea quando parlano sulla schiavitù e sulla costituzione, e cos'è la multilateralità delle nostre costituzioni, stati, leggi e lingue a confronto della loro? Senofonte, nel suo *Erone*, dubita che il commercio sia vantaggioso allo stato, e i romani guardavano con disprezzo ogni arte delle industrie, ad eccezione dell' agricoltura. Quale antico ha mai bollato tanto i delitti della religion di stato quanto i nostri Swift, Voltaire, Parny ecc.? com' era facile a Luciano di canzonare sotto i miti Antonini, che né erano fanatici despoti, nè conoscevano papi o confessori gesuiti? Dove sono i Sidney, Montesquieu, Mably, Rousseau, Smith ecc. del vecchio mondo?

I classici devono ammutolire come fanciulli dinanzi ai più alti frutti di sapienza delle nostre scienze di Stato, dove noi siamo persino ultraclassici, come pure la nostra stessa cara gioventù che però sarebbe meglio, sino a che non le è cresciuto un po' di barba, si tenesse ai vec-

chi classici, more maiorum (1). Io vorrei nominare parecchi moderni che preferisco agli antichi, ma temo la gente che preferisce gli antichi ai moderni solo per il fatto che questi vivono ed abitano con loro.

Euclide ed Archimede stupirebbero dinanzi ai matematici e fisici moderni, dinanzi ai nostri astronomi e tecnici come dinanzi ad apparizioni divine, e il semplice scolaro della natura che non ha letto altro che un poco di Blumenbach e i giochetti della storia naturale dell'Augsburg sorride sul compilatore Plinio e le sue favole. L'unica istruzione del popolo era il podio degli oratori, il teatro, e qua e là un colloquio con qualche filosofo — e cos'è ciò al confronto del nostro mondo di libri e di letture? Questo dà naturalmente alimento alla grafomania, alla saccenteria, alla manìa d'innovazioni; ma cosa son questi difetti della natura umana rispetto all'ignoranza, alla stupidaggine, alla dissolutezza e alla corruzione della demos greca e della plebs romana? E il mondo della schiavitù? La piena coltura degli antichi regnava veramente solo in Atene e a Roma, la

(1) Secondo il costume degli avi.

nostra è sparsa quasi su tutta la terra; un giovane sedicenne ha ora su mille cose concetti più sicuri di un saggio canuto dell'antichità; nei villaggi si conosce ora più il mondo che nella urbs mundi (1), grazie ai giornali, e i nostri servi e contadini sono sempre migliori degli schiavi antichi e dei negri delle nazioni commerciali, sino a che verrà il tempo in cui la parola cittadino avrà il sopravvento e la parola suddito non si sentirà più.

Più di tutto allargarono il campo del libello le istituzioni feudali, la cavalleria e la conseguente alterigia nobiliare, il pretume e la gerarchia, ma specialmente le più folli fra tutte le guerre: le guerre e le scaramuccie di religione, delle quali gli antichi ragionevoli non avevano affatto sentore, e conseguentemente non avevano nè Hudibras, nè Swift. Noi leggiamo precisamente che in una tempesta Diagora, essendo ateo, doveva venir gettato in mare quale sacrificio agli dèi, come Leibniz l'eretico sulla strada da Venezia a Mesola; Diagora si salvò mostrando ai suoi compagni le altre navi sbattute dalla burrasca, dove pur

(1) Capitale del mondo: Roma.

non c'era nessun Diagora, e Leibniz si armò d'un rosario. Ma cosa sono mai questi singoli casi d'insensatezza religiosa dell'antichità in confronto al mare di fanatismo nella storia dei papi, dei frati e della chiesa, sanzionata dal braccio laico e adorata dai primi del popolo? La moda cambiò poco presso gli antichi, come ancora adesso in oriente, e noi — anche nelle cose principalissime dobbiamo mutar d'opinione ogni dieci anni, se non vogliamo uscir dalla moda. Questa moda ridicola dobbiamo ai cervellotici articoli dei periodici inglesi. Le stesse opere degli antichi aumentarono il nostro patrimonio dello spirito mediante la parodia e la pedanteria erudita dei filologi esercitata sulle loro reliquie. E quanto terreno non guadagnò lo spirito con la stampa — una peste affatto sconosciuta a Mosè — che scese in campo persino con l'artiglieria, mentre i reggenti dimenticavano che gli scrittori trovano facilmente coscritti fra i soldati, ma solo di rado i generali trovano coscritti fra gli scrittori.

Montesquieu e molti con lui stimavano la popolazione dell'antichità come superiore alla nostra, e ciò può passare se si parla dell'Italia, della Spagna e delle parti del Mediterra-

neo, ma in generale anche lui fu accecato dalla tradizionale stima per l'antichità. La sola schiavitù dovrebbe imprigionare potentemente la popolazione, e per lo meno pareggiare le perdite d'oggidì causate dal vaiolo, dai contagi venerei e dall'acquavite; le guerre degli antichi erano molto più barbare, il loro odio di parte, sorte di tutti i liberi stati, più grande, e dov'erano i commerci, le manifatture e l'assidua industria che aumentano e raccolgono insieme l'umanità? dove i loro istituti civici contro i malanni pubblici? e al tempo dei romani cos'era in confronto di adesso la Germania, la Francia, l'Inghilterra, tutto il Nord e il restante del mondo? Lo stesso disordine nei conventi si compensa se pensiamo alla esposizione dei bambini e alla loro trascuranza per i deboli. La nostra popolazione più grande non influì meno sulla letteratura.

Al romano degenerato era succeduto il robusto nordico, che divenne però presto così stupido e bigotto, che organizzò crociate contro l'Asia, baciò il deretano ai cavalieri e le pantofole ai preti — nuovo materiale per libello! Però il bene scaturì dal male: il commercio, i viaggi sull'oceano, le grandi scoperte

sulla terra, le invenzioni nelle scienze e nelle arti, le fabbriche, manifatture e stamperie; il clero cadde, la nobiltà fu innalzata, l'utile borghesia venne a galla, costumi, morale e cognizioni furono illuminate e migliorate, sorse una nuova umanità, la tolleranza, la ragione, lo spirito di libertà.

Kinder, thut jetzt die Lichter aus,
Ihr brennt euch sonst die Augen aus! (1)

Strano si è però che l'antichità sembri sopraffarci appunto nelle arti più difficili, come nell'edilizia e nella scultura. Probabilmente noi suoniamo e balliamo meglio degli antichi, ma anche qui dobbiamo esser prudenti nel giudicare, perchè nessuno li ha mai intesi suonare o visti ballare. Nella meccanica urtiamo negli stessi problemi come in tutta la matematica applicata. Se dobbiamo giudicare da Apicio, dobbiamo convenire che a loro confronto noi siamo dei maestri di culinaria, e di scienze naturali gli antichi sono senz'altro a nostro confronto veri fanciulli che già dal Raff hanno da imparare una quantità di cose. Ma la loro arte edi-

---

(1) Fanciulli, spegnete la luce, che non vi abbruci gli occhi.

lizia e scultoria ci entusiasmerà sempre, e perciò ho in gran pregio l'invenzione delle fonditure in gesso e ancor di più i modelli di sughero che imitano le grandi rovine tanto bene da ingannare e sono così facili a trasportarsi, più facile che non sia stato agli angeli il trasporto del tempietto di Maria a Loreto. Il legno da pantofole che sino ad ora fu adoperato solo per turaccioli, suole e ciabatte può venir adoperato ad uso più nobile?

La nostra coltura più elevata serrò più strettamente gli uomini nel cerchio della vita di società, donde un maggior senso per tutto ciò che riguarda i piaceri e gli svaghi, e cosa riguarda ciò meglio dello spirito, dell'umore e della satira? L'educazione esteriore e l'etichetta è un postulato che viene richiesto fra persone colte, e perciò l'aspetto di quello che urta contro la convenienza diventa ridicolo, e il ridicolo è l'oggetto preferito di tempi raffinati. Il lusso maggiore, i differenti strati sociali, le convenienze sempre più strette di costumi e di usi, la distanza vieppiù crescente fra desiderio e realtà, progetti e mezzi, intelligenza e volontà creano una fonte inestinguibile del comico, come pure un certo spirito di leggerezza che si

allontana sempre più dalla serietà e ci tiene maggiormente alle pièces fugitives! (1)

Più di tutto però influì la liberazione delle donne e il loro riconoscimento quale parte genuina della società. Ciò esse devono a tre fattori affatto sconosciuti agli antichi: al cristianesimo, alla galanteria degli ordini cavallereschi e all'amore romantico. Con questa liberazione si aperse al comico un mondo pieno di ridicolaggini: l'immensa schiera delle sentimentali, delle sfacciate, delle ritrosette e delle civette, delle mogli in calzoni, delle maldicenti e di quelle che sono normative in società e purtroppo anche nello Stato — un intero esercito di damerini, cicisbei, cavalieri serventi e scapoli impenitenti, cornuti e zitelle si presentò ora sulla scena del comico. Il satirico guadagnò tutta la metà imberbe della razza umana, che noi uomini usiamo chiamare l'altro, il secondo, il bel sesso oppure semplicemente il sesso (le sexe), e precisamente la metà più ricca di difetti, fantasticherie e grilli, oppure — per mostrare un po' di cortesia — di piacevoli debolezze. Gli inglesi dicono: there is no quarrel without a woman in it (2), e un

(1) Composizioni leggere.
(2) Non v'è litigio, dove non ci sia una donna.

cortese emigrante di Francia replicò: there is nothing else worth quarreling for! (1)

La liberazione della donna, anche se non avesse portato nulla di buono, fu almeno a buon prezzo, ed ora è un vantaggio per la vita sociale, per lo spirito e l'umore. Presso gli antichi io non saprei trovare niente di uguale al nostro genere, ad eccezione del Simposio di Senofonte e dei Dialoghi di Luciano; agli orientali manca ancora adesso il nostro talento per la società, e perchè? le donne, lungi dall'essere dame di mondo, appartengono alla categoria delle serve e delle schiave, vivono separate, e conseguentemente senza alcuna influenza sul convenevole, sull'educato, sul fino, in cui esse usano aver più tatto di noi; perciò esse sono con diritto la confettura della società. Lo svago intellettuale degli antichi consiste in favole, indovinelli, scherzi grossolani e oscenità; l'unico di piacevole è la loro ironia.

Se Pope, Voltaire, Wieland ecc. è più fine di Luciano e Orazio, se Swift è più delicato di Rabelais, e Foote ben più d'Aristofane, se in

---

(2) Altrimenti non ci sarebbe nulla, che fosse degno d'una lite.

questo riguardo gli antichi e i moderni si comportano fra di loro come un uomo che ha viaggiato attraverso tutta l'Europa con un provinciale che non ha mai abbandonato la sua stufa e conosce appena il suo Neckar al di là di Heilbronn, lo dobbiamo all'affinamento causato dalle libere relazioni fra i due sessi. Cosa pensava mai Ewald quando compose quell'epigramma per cui dovette far penitenza nel convento dei Certosini di Roma?

Das erste Weib ward durch den Teufel,
Durch's Weib der erste Mann verführt,
Setdem hat stets die Frau der Teufel,
Den Mann die Frau verführt! (1)

Noi dobbiamo molto alle dame, come la vita brillante impone di chiamarle, e perchè non chiamarle così, se la parola piace loro tanto? La parola piacevole ci risparmia una menzogna, cosa che un metodo più fine di vita non usa sempre fare, la menzogna di parlar di belle come tutte non possono essere, e perchè poi dire anche graziosa signora, (2) anche se non le auguriamo

(1) La prima donna venne sedotta dal diavolo, il primo uomo fu sedotto dalla donna. Da allora in poi il diavolo ha sempre sedotto la donna, e la donna, l'uomo.

(2) Il tedesco non parla ad una donna dicendole: signora, ma: graziosa signora. Con l'epiteto « dama » invece il « graziosa » cade. N. d. T.

proprio nessuna grazia, nè abbiamo bisogno di dirlo anche se ciò le piace? D'intelligenza non è il caso di parlare, e bello deriva anche da apparire (1), cioè far figura, splendere. Gli studiosi di storia naturale vogliono asserire che in tutto il regno animale il maschio è più ben educato della femmina, dunque sempre meglio dire dama, anche se la parola deriva dall'italiano dama (pecora) o dal latino domina. In verbis simus faciles! (2). Ognuno chiamerà così anche le signore educate per distinguerle da certe signore, le quali, quando Brandes scrisse il suo bellissimo libro sulle donne (3) asserirono che si dovrebbe scrivere anche un libro sugli uomini col titolo: « Dei bricconi ». Hippel chiama le donne « sansculottes nate », ciò ch'esse hanno dimostrato almeno nella rivoluzione francese, e la parola donna (4) non è nemmeno femminile, è neutra. Frattanto la parola donna è più indicata della parola bella; parte per le difficoltà sunnominate, parte perchè una metà trova

---

(1) Ted. bello — schön, apparire — scheinen.

(2) Siamo gentili in parole!

(3) La parola Weib = donna, in tedesco, ha senso piuttosto spregiativo.

(4) Das Weib, neutro.

l'altra metà non meno bella — gli uomini. La parola « cuffie » si potrebbe in tutti i casi adoperare al suo posto, visto che noi uomini han chiamato tante volte chapeaux, ma non è usata, anche se non fosse più di moda quest'uso adesso, ma quello di teste libere o di cappelli che spesso son tanto grandi da rubarci lo spettacolo d'un bel viso, oppure d'altri oggetti, p. e. in teatro. Gonnella come contrapposto a cappello sarebbe sommamente sconcio; ma se ciò non importasse punto alle imberbi? La bella parola signora vale solo per le maritate, e come si dovrebbe chiamare tutto il resto delle signorine in herbis che non si lusingano più della parola vergine, verginella? E la parola dama non ricorda sempre la dama di carte, il giuoco a dama, col quale molte stanno naturalmente in una certa relazione, se non altro con dämlich (sciocco), che alcuni vogliono far derivare da dama, ed io posso ammettere ciò tanto poco quanto l'asserzione dei naturalisti che la degenerazione di ogni razza animale comincia sempre con la femmina.

Cosa ci sarebbe di male se le dame volessero riconciliarsi con la nostra buona vecchia parola

Weib, (1) che io ho udito pronunciare tante volte con tenerezza nella Svevia, in Alsazia e in Svizzera — «mein Weib?» (2) L'antico statuto di Würzburg parla solo di creature, di esseri nati per il matrimonio, e noi non siamo poi francesi, che tutte le donne abbiano da esser dame. La parola tedesca donna ricorda il vocabolo weben (3), che una volta era la seconda occupazione della donna dopo quella di procrear figliuoli, quello che in greco vale per χυνή, da cui è derivato Venus, e forse anche il termine gallico bean. Femina (femur) fa pensare solo a bei lombi, ma il nostro termine Weib ricorda che non possiamo rimetterci nelle vegetabili mani di dio come i figli del campo, e che essa deve curar la casa e filare invece di vestirsi sempre all'ultima moda.

È una bella e misconosciuta parola, la nostra antica tedesca Weib, e perciò mi permetterò di intitolare una mezza dozzina di capitoli che ho intenzione di dedicar come mio debito al bel sesso: « Ueber die Weiber ». Se l'uno o l'altro dovesse trovare ciò inadatto, io spero in un

---

(1) Donna.
(2) Mia moglie.
(3) tèssere.

perdòno tanto più sollecito in quanto i miei lettori e le mie lettrici sanno quanto me che appunto quelli che ridono sul sesso sono quelli che ci tengono di più e non avrebbero potuto penetrare assolutamente certi segreti senza il suo favore. La mia venerazione dura ancora quantunque essa debba necessariamente scemare con gli anni, cosa che nessuno rimpiange più di me; ma non si parla anche di macchie solari? Mi spiacerebbe di venir misconosciuto da certe signore; le sopraffini però, le affettate, le isteriche delicatuzze, razza che purtroppo sembra propagarsi come quella dei gattini, dei sorcetti e dei leprucci mi chiamino pure come Brandes un Kerl, tanto più che il mio nome di battesimo è Carlo, (1) donde notoriamente deriva la parola canaglia.

28778

(1) Karl = Carlo, Kerl = canaglia.

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 5
Dello spirito e dell' arguzia 17
Continuazione 41
Continuazione 67
Conclusione 93
Perchè i moderni superano gli antichi per spirito e scritti comici? 123
Continuazione 143